

La Vedetta

II GIORNALE di LICATA e RAVANUSA

ANNO XXI - N° 2 - EURO 0,80

FEBBRAIO 2003

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITA'

ANCORA TANTI GREGARI E NESSUN SINDACO

di CALOGERO CARITA'

Le elezioni amministrative di primavera hanno già fatto svegliare gli appetiti, le piccole ambizioni, spesso anebbiolate da quel tanto di presunzione e supponenza che le guasta sin dal nascere. Ma l'impressione che abbiamo ad oggi è che, nonostante i giochi aperti o nascosti siano già iniziati, si fanno circolare nomi di persone, che per rispetto non riportiamo, che riteniamo non possano aggredire o scalfire Giovanni Saito, sindaco uscente. Partiti e movimenti non hanno ancora capito che per sostituire Saito alla guida del Comune non va cercato uno qualsiasi, magari sol perché ha avuto la fortuna di fare una esperienza amministrativa per un intero mandato in giunta. Si tratta, comunque, di semplici gregari, di gente che deve essere trainata ed imboccata, che manca di autonomia propria, pronta solo a servire e tacere, pur di restare seduta su quella poltrona che, al di là dell'incarico fine a sé stesso, gli ha consentito di portare a fine mese qualcosa in tasca. Licata non ha bisogno di comparse, di persone di umile caratura, ma di gente di carattere, con i cosiddetti quadrati, ha bisogno di una forte personalità, autonoma, all'occorrenza anche dalla logica dei

Il candidato, eventualmente alternativo a Saito, bisognerà trovarlo, tra le persone carismatiche di Licata, e ce ne sono tante, ma preferiscono starsene da parte, perché temono la politica...

partiti, un uomo che sappia pensare, programmare, guardare in avanti, che sappia parlare e scrivere possibilmente, ma soprattutto che abbia voglia di lavorare a tempo pieno per il bene di questa derelitta cittadina. Serve un candidato che, se eletto, sappia coraggiosamente mettere ordine anche nella dirigenza amministrativa del Comune, inclusa la più alta gerarchia; ci vuole una persona che possa anche arrivare a licenziare i dirigenti, che sono ben pagati, se non producono per la crescita della città, una persona che sappia mettere alla porta del palazzo municipale i conflitti di interesse. Ci vuole un candidato che si presenti laddove si decide con il prestigio del suo nome e/o della sua professione. A Licata non servono implumi candidati, mezze figure, semplici marionette in mano ai partiti. Saito si cambia, sempre che decida di riproporre la sua candidatura, solo con persone che sappiano fare oggettivamente meglio di lui, non che vadano a fare meno o peggio di lui. Quando si vuole cambiare si deve guardare sempre oltre.

Gli onorevoli possono fare tutte le riunioni pub-

segue a pag. 5

IMMAGINI DI LICATA NELLE CARTOLINE D'EPOCA



Una vecchia immagine dei primi del novecento del Corso Roma. Notate l'ordine che oggi manca. Abbiamo dei corsi invidiabili e non sappiamo gestirne l'ordine.

A Pagina 3

Intervista ad Angelo Biondi, sicuro candidato alla carica di primo cittadino alle prossime elezioni comunali a Licata. Il motivo della sua candidatura. Questa la risposta.

“La speranza di uno sviluppo possibile, attraverso una rigorosa programmazione”

A Pagina 4

Intervista al prof. Gaetano Truisi, consigliere provinciale DS, autorevole esponente del centro-sinistra a Licata. Il prof. Truisi era dato come probabile candidato a sindaco.

“Mai più deleghe in bianco. Ci perdono le istituzioni. Ci perdiamo tutti”

Divagazioni

Il ritorno del boemo Zeman a Licata

Licata, ricomincio da te

di Camillo Vecchio

La notizia del licenziamento di Zeman, da parte della dirigenza della Salernitana, è giunta a Licata improvvisa lasciando la tifoseria licatese sgomenta e nella costernazione in virtù del carisma cui ancora il boemo gode, memori delle indimenticabili affermazioni che catapultarono lo sconosciuto Licata nell'Olimpo calcistico. Zeman, non ha mai dimenticato Licata, e commosso da cotanto rinnovato affetto si è detto disponibile a tornare a Licata per rilanciare il collettivo gialloblù e, sponsorizzarlo, se necessario.

Zeman ha già contattato i dirigenti, lanciando un'O.P.A. sulle quote dagli stessi detenute, offrendo loro la possibi-

lità di rimanere mantenendo un 10% delle quote quale segno di riconoscimento per aver mantenuto in vita un giocattolo prezioso. Pippetto Romano, felicissimo, sarà il suo diretto collaboratore con mansioni di braccio destro. L'avvenimento che ha caratterizzato di pura eccezionalità ha già mobilitato tutti gli organi d'informazione e i grossi clubs che ora temono la componente gialloblù sicuramente proiettata verso altissime mete da qui a 5 anni.

Intanto per il ritorno di Zeman le autorità civili e militari si sono mobilitate per accoglierlo, degnamente.

Zeman, ha giurato che il suo ritorno avrà il sapore del riscatto suo e del Licata per

cancellarne ricordi nefasti riconducibili ai maledetti imbrogli di Gallarate e a l'affair Chiaiese.

Intanto lo sportivissimo Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi memore dei fasti del 1988, ha espresso le sue congratulazioni al neo proprietario del Licata ed ha assicurato la sua presenza alla prima uscita del nuovo Licata.

Lo stesso Presidente del Consiglio Berlusconi ha fatto pervenire una nota alla dirigenza gialloblù assicurando la sua collaborazione anche a livello di sovvenzioni straordinarie.

Lo stesso si è detto disponibile ad assumere la presi-

Continua a pag. 12

NUOVE ELEZIONI, VECCHI PROBLEMI

Licata ha bisogno di tante cose. Che venga acceso il motore della sua economia e che ci sia sviluppo e occupazione per tutti. Che venga posto un freno all'emigrazione degli ultimi anni e che il lavoro qui non sia più un sogno irrealizzabile. Ha bisogno di un serio progetto di sviluppo turistico e di un rilancio delle attività agricole, commerciali e artigianali. Nuove risorse. Nuovi investimenti e progetti di lavoro. Un più forte impegno politico.

Ha bisogno di risolvere in modo definitivo il problema dell'acqua.

E poiché queste e altre cose leggeremo fra qualche mese nei programmi elettorali dei candidati alla carica di sindaco è il caso di dire che Licata, dopo decenni di promesse non mantenute, ha bisogno di più fatti e meno parole e di una classe politica consapevole dei propri doveri. Di un consiglio comunale in cui sia ristabilita la dialettica tra maggioranza e opposizione, tra chi vince le elezioni e chi le perde.

Negli ultimi tempi si è visto tutto il contrario.

Ha bisogno di una proficua collaborazione tra il futuro sindaco e i nuovi consiglieri per promuovere lo sviluppo economico e per dare ordine e disciplina alla politica.

(G.C.)

ALL'INTERNO

PAG. 5 - "Diga sul Gibbesi: la Commissione Uropea revoca 49 mln. di Euro" di A.C.

PAG. 5 - "Forza Italia scarica Saito e viceversa" di L.S.

PAG. 6 - Spazio Giovani - "Congo: una delle 32 guerre dimenticate" di Sabrina Azzolina e Giusy Di Natale.

PAG. 7 - "A.A.A. Cercasi Sindaco appassionatamente" di Angelo Carità.

PAG. 9 - "Quale Pace" di Vincenzo Marrali.

PAG. 10 - "Il diario di Guerra di Giovanni Bruscia" - 2a parte - a cura di Angelo Luminoso

PAG. 10 - "La politica a Licata" di Giuseppe Fragapani.

PAG. 11 - "Calvino, l'itinerario di un lettore errabondo" di Gaetano Cellura.

ALL'INTERNO 3 PAGINE DI RAVANUSA

All'interno a pag. 13 "Diga Gibbesi: quanti anni ancora?" un'intervista di Salvatore Abbruscato all'Ing. Nicolò Scavone direttore dei lavori della Diga



La Vedetta, anche per l'anno 2003 dedica spazio alle attività dell'Amministrazione Comunale e alle informazioni che questa vorrà dare ai cittadini.

In attesa che il Comune, nella persona del Sindaco dott. Giovanni Saito, dia parere favorevole, questa testata continua a fornire il servizio.

La redazione

Tributi comunali

Per il 2003 Ici, Tosap, e imposta su pubbliche affissioni restano invariate

Nessuna novità per il corrente anno per le imposte comunali. Lo ha stabilito il sindaco, dott. Giovanni Saito, con propria determinazione, nel pieno rispetto della legge 504/92. L'ici, quindi resta al 5 per mille. Restano pure invariate le imposte per le pubbliche affissioni e per la Tosap tassa sull'occupazione di suolo ed aree pubbliche). La permanenza dell'Ici al 5 per mille consentirà al Comune di pagare il debito di circa 6 milioni di euro contratto presso la Cassa Depositi e Prestiti che si sono resi necessari per la costruzione del secondo ponte sul Salso che consentirà di mettere in comunicazione via Mazzini con via Salso. Il ricorso alla Cassa Depositi e Prestiti ha permesso di recuperare quel progetto che nel 1988 la Regione Siciliana aveva finanziato interamente, erogando 6 miliardi di lire, somma che dovette richiamare indietro in quanto il Consiglio Comunale dell'epoca non riuscì a deliberare il tipo di gara d'appalto da espletare per l'aggiudicazione dei lavori per la costruzione del ponte.

VIA LIBERA PER IL CORSO DI PERFEZIONAMENTO IN COLTURE PROTETTE

Trenta giovani laureati in scienze agrarie e in scienze forestali seguiranno a Licata, nella sede del Centro "Rosa Balistreri", sito all'interno del seicentesco chiostro carmelitano di Sant'Angelo, il corso di perfezionamento in colture protette. Lo ha stabilito con proprio decreto il rettore dell'Università degli Studi di Palermo, prof. Giuseppe Silvestri. Il termine per la presentazione delle domande di ammissione al corso, come ci ha informato l'assessore alla pubblica istruzione, dott. Salvatore Avanzato, è scaduto lo scorso 31 gennaio. Questo corso, organizzato dalla facoltà di Agraria dell'Università di Palermo e dal Consorzio Universitario di Agrigento, si pone come obiettivo di integrare la preparazione dei neo dottori in scienze agrarie e forestali nel campo delle tecniche di costruzioni terricole e nel campo delle colture in ambiente protetto. Saranno fornite agli specialisti, riferisce l'assessore Avanzato, le conoscenze necessarie per la pianificazione delle produzioni nel tempo e nello spazio e per la difesa delle colture terricole da patogeni con l'applicazione di metodologie innovative, ecocompatibili, e soprattutto garanti della salute degli operatori e dei consumatori.

Orario degli Uffici Comunali
Gli uffici comunali sono aperti al pubblico da Lunedì a Venerdì dalle ore 8 alle ore 14 il Martedì e il Giovedì anche nelle ore pomeridiane dalle ore 15.30 alle 18.30

Più di 500 mila Euro per consolidare la materna "Donna Elvira"

La scuola materna "Donna Elvira", sita in via Trazzera Piazza Armerina, sarà presto consolidata. I lavori prevedono una spesa complessiva di circa 1 miliardo di vecchie lire, di cui 800 milioni a carico della Regione Siciliana e la restante parte a carico del bilancio comunale. E' una scadenza che genitori e bambini attendono da ormai due anni circa. Nell'attesa che il plesso scolastico venga ripristinato, i bambini saranno ospitati in alcune aule al piano terra dell'istituto comprensivo "Salvatore Quasimodo"

UNA DETERMINAZIONE DEL SINDACO

AUTORIZZATO IL PAGAMENTO DELLE SPETTANZE AI TRE ESPERTI

Il sindaco, dott. Giovanni Saito, ha disposto con propria determinazione il pagamento delle indennità relative al secondo semestre del 2002 ai tre professionisti esterni chiamati a collaborare in qualità di esperti. L'importo previsto è di 55.188,80 Euro, pari a circa 110 milioni delle vecchie lire. Questi percettori: arch. Pietro Lucchesi, esperto per i problemi della Nettezza Urbana, Euro 21.516,96, avv. Matteo Lus, esperto per i problemi legali, Euro 21.516,96, ing. Vincenzo Federico, esperto nel settore dei LL.PP., Euro 13.182,08.

RICHIESTA DI PUBBLICA ASSISTENZA

LE ISTANZE PRESENTATE DA 150 NUCLEI FAMILIARI

L'Amministrazione Comunale ha pubblicato all'albo pretorio del Comune l'elenco dei cittadini che hanno presentato entro il mese di novembre del 2002 la richiesta di pubblica assistenza. In tutto 150 nuclei familiari che vivono in precarie condizioni economiche. A questo elenco si aggiunge l'altri di persone che già nel corso dell'anno 2002 hanno presentato al Comune istanza di sussidio. Si ritiene che le famiglie bisognose a Licata, quelle che ricorrono alla pubblica assistenza, siano circa 2 mila.

CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE SAITO DICE: SIAMO IN 39.989 ABITANTI

Dai dati forniti dal Dipartimento Anagrafe relativi al censimento generale della popolazione del 2001, i cittadini licatesi sono 39.989. In base a questo risultato, appena inferiore di poco più di 1000 unità rispetto al censimento del 1981, il sindaco, dott. Giovanni Saito, sostiene che a Licata non è in atto alcun fenomeno di spopolamento. Circa 1000 unità sarebbero gli extracomunitari residenti, muniti di regolare permesso di soggiorno. Questi due dati sono messi in discussione dal consigliere di A.N., Vincenzo Federico, che sostiene che dal 1999 al 2002 sono emigrati ed ufficialmente cancellati dall'anagrafe comunale 777 licatesi maschi e 749 femmine, mentre gli extracomunitari sarebbe ben 5 mila. Per il consigliere di F.L., avv. Giuseppe Peritore, i Licatesi non supererebbero i 35 mila abitanti, compresi i 5 mila extracomunitari.

Numeri Utili di interesse generale

(prefisso 0922)

Palazzo di Città (centralino)	868111
Carabinieri	774011
Polizia	774204
Guardia di Finanza	774801
Vigili del Fuoco	891010
Capitaneria di Porto	774113
Pronto Soccorso	869132
Polizia Municipale	772255
Stazione FF.SS.	774122

Sostegno agli autori licatesi

Acquistati volumi per le biblioteche

Prosegue da parte dell'assessorato alla P.I. l'azione di sostegno degli scrittori licatesi. L'assessore Salvatore Avanzato ha, infatti, disposto l'acquisto di volumi di Angelo Cellura, autore della raccolta di tradizioni "I Nonni raccontano", di Calogero Carità, autore della biografia di "Gaetano De Pasquali - un illustre licatese nella Sicilia del Risorgimento", di Antonino Marrali, che ha curato il memoriale "La mia guerra" di Tommaso Tardino. Questi volumi andranno ad arricchire la sezione di opere locali della biblioteca civica consultatissima dagli alunni delle scuole e elementari e medie ed anche dagli studenti universitari per le tesi di laurea. L'assessorato alla P.I. ha anche sponsorizzato la presentazione nel chiostro di Sant'Angelo, promossa dalla Pro Loco, del libro del licatese Salvatore Chiolo che porta il titolo "Non bastano cent'anni". L'autore è scomparso a Roma nel luglio del 2000, alla venerabile età di 80 anni.

Prevista una spesa di 1,5 milioni di euro

Si consolida il costone di via Guglielmo Marconi

Dopo più di dieci anni si è finalmente sbloccato il lungo e tortuoso iter burocratico che permetterà gli interventi di consolidamento e di messa in sicurezza del costone di via G. Marconi sul corre la via Garibaldi. I lavori, per un importo di 1 milione e 500 mila euro, saranno condotti dalla ditta Geo-Sud di Palermo che si era aggiudicata l'appalto.

Costo per il Comune 70 mila Euro

Ripreso il servizio accalappia cani

Dallo scorso 20 gennaio, e dopo cinque anni di interruzione, è ritornato attivo il servizio accalappia cani. Ad aggiudicarselo a trattativa privata è stata l'associazione di volontariato Croce Verde Prosalus di Licata che ha offerto un ribasso del 2,5% sull'importo a base d'asta di 70 mila Euro l'anno. L'associazione Prosalus oltre a provvedere all'accalappiamento dei cani randagi, si occuperà del loro trasporto presso il canile locale ubicato in contrada "Pezza" lungo la SS. 115 Licata-Palma con i cui proprietari l'Amministrazione Comunale ha già proceduto alla stipula di un contratto. Questo servizio dovrebbe debellare in poco tempo il diffuso fenomeno del randagismo a Licata.

TEATRO COMUNALE

DONATO IL PLASTICO DEL TEATRO "RE" ESEGUITO DA FILIPPO RE GRILLO

Un interessante reperto storico è stato donato al Comune di Licata. Si tratta del plastico del teatro "Re", realizzato nel 1905 da Filippo Re Grillo che volle, progettò, costruì e gestì dal 25 febbraio 1922, giorno della sua inaugurazione. Ce lo ha comunicato l'assessore alla pubblica istruzione, dott. Salvatore Avanzato. A donarlo è stato, grazie alla intercessione del giovane architetto licatese salvatore Carusotto, la prof.ssa Concetta re, nipote diretta del geniale artista licatese, da circa 50 anni a Palermo, dove vive ed ancora insegna. Il plastico, che sarà esposto al pubblico nel foyer del teatro in una apposita teca di vetro, è stato affidato a degli esperti per la necessaria manutenzione. Il teatro Re, riferisce l'assessore Avanzato, potrebbe essere aperto ed inaugurato entro il prossimo mese di aprile. Si è in attesa del nulla osta definitivo da parte delle competenti autorità regionali.

Numeri utili Dipartimenti

(0922)

Affari Generali	868104
Finanze e programmazione	868411
Sol.Soc., P.I., Sport, Spettacoli	773181
Lavori Pubblici	868515
Urban. e Gestione del Territorio	865003
Servizio al Cittadino e P.M.	868428



INTERVISTA AD ANGELO BIONDI, CONSIGLIERE PROVINCIALE DI AN E VICE-PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE, NONCHÈ SEGRETARIO PROVINCIALE DI AN, SICURO CANDIDATO ALLA CARICA DI PRIMO CITTADINO ALLE PROSSIME ELEZIONI COMUNALI A LICATA.

“LA SPERANZA DI UNO SVILUPPO POSSIBILE ATTRAVERSO UNA RIGOROSA PROGRAMMAZIONE”

Consigliere Biondi, cosa la spinge a candidarsi a sindaco di Licata?

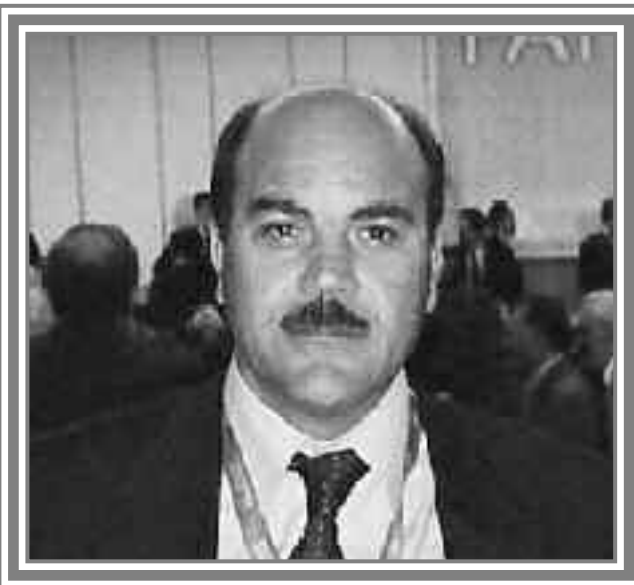
“L'amore irriducibile per la mia città. La consapevolezza che Licata e il suo territorio hanno le potenzialità giuste per poter ambire ad uno sviluppo socio economico di primo piano. La rabbia nel constatare che la classe politica che si è succeduta all'amministrazione della comunità negli ultimi trent'anni ha portato la città nelle condizioni peggiori della sua antica e gloriosa storia. La voglia di dire basta alle deleghe in bianco e di voler essere artefice in prima persona del futuro della mia città”.

Nella nostra città il Polo è diviso. Queste divisioni non la preoccupano? E' disposto ad andare avanti anche da solo?

“Ricalcare i modelli nazionali nelle realtà locali spesso volte non è semplice. A Licata ad esempio, già alle amministrative del 1998 il

Polo si presentò diviso, FI e An da una parte, CCD e CDU dall'altra. Successivamente i partiti del centro, sempre sensibili al richiamo delle responsabilità di governo, hanno sposato la causa del Sindaco Saito; il quale, dopo un inizio in apparenza promettente, ha ripreso, richiamato dalle sirene della vecchia politica, un modello di amministrazione obsoleta e clientelare, completamente inadeguata a dare risposte concrete ai problemi della città, comportamento che ha portato An ad uscire da quella maggioranza. I tentativi da noi fatti in questi ultimi due anni e mezzo per rilanciare l'azione politica di questa amministrazione e ricomporre il Polo, non hanno riscontrato l'interesse e l'attenzione degli altri partiti che tranquillamente hanno continuato a sostenere Saito. Fatta questa puntualizzazione, io spero che i FI, UDC e gli altri partiti del centro destra prendano atto che Licata ha bisogno di un nuovo modo di fare politica; una politica chiara, indirizzata esclusivamente alla crescita

A cura della redazione



sociale, economica e culturale dell'intera collettività. Se non sarà così, nessuna preoccupazione ad andare avanti, non da solo, ma insieme a tutti coloro che hanno voglia di un radicale cambiamento. E sono tanti”.

Perché il Polo non riesce ad

esprimere un candidato unico?

“Perché, purtroppo, ancora non si è sviluppato un vero spirito di coalizione, ogni forza politica tende a primeggiare e ad imporre il proprio candidato, spesso a discapito della qualità o della capacità

degli stessi di riscuotere il consenso degli elettori, convinti che per vincere basta essere il candidato unico dell'intera coalizione”.

Cosa intende fare per Licata? Ci può dire, in sintesi, quali sono i punti essenziali e significativi del suo programma?

“Voglio ridare la speranza di uno sviluppo possibile, attraverso la rigorosa programmazione di interventi finalizzati a creare i presupposti perché Licata possa rilanciare e riscoprire la propria vocazione agricola, turistica e marinara e su questi punti di forza fondare univocamente l'azione tesa alla sua rinascita. Il recupero del centro storico, di tutto il litorale, del patrimonio urbanistico, di quello culturale, dell'arredo urbano, dei livelli di sicurezza e di igiene, il miglioramento dei servizi, dei trasporti e della viabilità, la crescita sociale della città, a cominciare dai giovani, da una nuova politica della solidarietà, il recupero del fiume Salso e dei quartieri degradati; sono tutti obiettivi finalizzati a fare di Licata una città realmente godibile e ricca di offerte, a beneficio dei residenti, ma anche dei turisti e degli operatori economici nazionali ed internazionali. È pertanto indispensabile pensare a realizzare, in città, tutti quegli interventi atti a renderla competitiva sul mercato del turismo e dello svago, a cominciare innanzitutto col risolvere, una volta per tutte, il problema acqua.

La predisposizione del territorio ad accogliere grandi strutture alberghiere ricettive; gli approdi per il diportismo turistico, il potenziamento della piccola cantieristica navale e dei rimessaggi; l'adeguamento del nostro porto per diventare scalo delle numerose navi da crociera che solcano il Mediterraneo; la realizzazione di grandi manifestazioni nautiche di respiro nazionale ed internazionale, dovranno contribuire a costruire la nuova immagine di Licata da presentare nei grandi circuiti

turistici”.

Cosa promette ai giovani licatesi e ai tanti che cercano lavoro?

“Non promesse ma risposte concrete. Voglio sgombrare subito il campo da proposte che contemplino il miraggio del posto pubblico garantito o dell'insediamento di qualche grande industria capace di dare in un sol colpo, lavoro a migliaia di persone.

Per troppo tempo intere generazioni hanno aspettato pazienti e speranzosi l'impiego in uno dei tanti Enti pubblici, o in qualche grande azienda, possibilmente di Stato. Per troppo tempo ci si è fatti abbagliare dalle chimere e dalle promesse di una classe politica che ha ridotto la Sicilia a terra di precari, assistiti, cassintegrati, sott'occupati, disoccupati, emigrati.

La strada percorribile, la più naturale e produttiva, è quella che passa dal potenziamento e dal rilancio dei settori agricolo, turistico e marinaro; dalla incentivazione alla nascita e alla crescita sempre più diffusa della piccola e media impresa a completa ed integrazione delle filiere dei settori sopra citati e di un artigianato capace di espandersi ed affermarsi nei grandi spazi del mercato regionale, nazionale ed internazionale.

Sono convinto che una seria politica in favore dell'occupazione non può prescindere da una credibile, ed oculata programmazione che miri all'ottimizzazione ed esaltazione delle potenzialità del nostro territorio.

Adeguati investimenti dovranno essere operati in questa direzione e lo sviluppo che ne deriverà consentirà un naturale effetto benefico su tutta l'economia cittadina, e creerà i presupposti per un aumento dell'offerta di lavoro, non soltanto nei settori oggetto dell'intervento, ma anche in tutti gli altri. Solo così si possono dare risposte strutturali al problema della disoccupazione in termini reali e definitivi”.

Comune di Licata

Assessorato allo Sviluppo Economico

PROGETTO PILOTA DI ALFABETIZZAZIONE INFORMATICA ORGANIZZATO DALLA PROVINCIA REGIONALE DI AGRIGENTO

Il Comune di Licata ha partecipato al progetto Pilota di Alfabetizzazione e formazione informatica, organizzato dalla Provincia Regionale di Agrigento.

Il progetto ha lo scopo di formare i dipendenti della Pubblica amministrazione dei Comuni aderenti nella Provincia di Agrigento nell'ambito delle conoscenze informatiche e nell'uso appropriato dei computers.

Il progetto è stato presentato ufficialmente presso la Provincia Regionale di Agrigento il 4 luglio 2001 alla presenza dei funzionari del Dipartimento della Funzione pubblica e del Forze e della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione.

Si articola nella formazione in due distinti ambiti:

- formazione di base;

- formazione di base evoluta (formazione formatori).

Come sedi di formazione, sono state allestite quattro aule informatiche (learning points), presso la Provincia di Agrigento, la società Agrigento Sviluppo Spa, Ribera, e su insistenza dello scrivente, anche Licata sarà la sede di formazione per i dipendenti comunali.

Il corso ha avuto inizio il 20.01.2003 presso i locali del “Carmine”. Sono pervenuti nella sede di formazione del Comune di Licata n. 20 postazione allievo; n. 1 postazione docente e 2 tutor, completi di computers, programmi, tavoli e poltrone e altro materiale che, al termine del corso resteranno in dotazione al comune di Licata e serviranno successivamente, per dar modo a coloro che hanno superato il corso, di formare ulteriormente il personale del Comune.

L'Assessore allo Sviluppo Economico
Prof. Vincenzo Scuderi

ELETTI GLI ORGANISMI DIRIGENTI DI NUOVA SICILIA

RINASCENTE E SPITERI NEL DIRETTIVO PROVINCIALE

Domenica 12 gennaio l'Attivo provinciale di Nuova Sicilia ha eletto gli organismi dirigenti del partito. Coordinatore provinciale è stato riconfermato Orazio Guardaci, mentre presidente provinciale è stato eletto Calogero Baldacchino. Nel Comitato Direttivo Provinciale sono stati eletti: Michele Marciantè, Loredana Saieva, Basilio Vella, Rolando Montalbano, Rita Filippazzo, Nono Cammilleri, Maurizio Calabrese, Angelo Rinascente, Giovanni Spiteri, Antonino Traina, Giuseppe Filippazzo, Rosario Miceli, Libertino Livreri, Paolo Farruggia, Carminella Cordaro, Salvatore Vella, Gianluca Nicodemo, Calogero Sorge e Giuseppe Spirio.

Una lettera del Rag. Domenico Cantavenera diretta al Dott. Enzo Scuderi Assessore alle Finanze del Comune di Licata.

Oggetto: Recepimento condono fiscale tributi locali Finanziaria 2003.

A seguito dell'entrata in vigore della Legge 289/2002 i Comuni sono autorizzati a deliberare l'adozione di provvedimenti atti a condonare i tributi locali in materia di ICI, TOSAP, ICIAP, TARSU, ecc.

Si chiede di conoscere quali atti stia predisponendo l'Amministrazione comunale, al fine di venire incontro alle esigenze dei cittadini per regolarizzare il contenzioso con l'Ente.

Fto Rag. Domenico Cantavenera

**LABORATORIO
ELETTRONICO**

DITTA

RIZZO ANTONIO ANGELO

VIA ORETO GRATA, 6

TEL. 0922/891287 - FAX 0922/893997

LICATA



Intervista al consigliere provinciale prof. Gaetano Truisi (DS) un probabile candidato a Sindaco per la Sinistra.

“Mai più deleghe in bianco.

Ci perdono le istituzioni. Ci perdiamo tutti”

Professore Truisi, può dare un giudizio politico sull'Amministrazione Provinciale del dott. Fontana e sulla Amministrazione Comunale del dott. Saito, due amministrazioni di centrodestra ormai vicine alla scadenza dei rispettivi mandati?

“E' chiaro che i giudizi di un politico di opposizione sono di parte. Allora, per fugare ogni sospetto di questo tipo, vi rispondo: giudicate dai fatti! Ditemi quali problemi di inizio di legislatura sono stati risolti dall'Amministrazione Fontana. Citatemi degli esempi nel campo dell'agricoltura, dell'artigianato, dei servizi, della formazione, delle infrastrutture.... Poi, notificatemi il giudizio. Lo farò mio! Sull'Amministrazione comunale, invece, il giudizio più attendibile ed insospettabile mi sembra quello del Centrodestra che ha deciso di non ricandidare alla guida della città il dott. Saito”.

Come giudica l'attività in questi cinque anni del consiglio provinciale di Agrigento e quella del consiglio comunale di Licata?

“I due Consigli hanno abdicato alle loro prerogative. A parte la strenua opposizione di sparuti gruppi di minoranza, i consiglieri si sono ridotti ad una pletora di questuanti dell'Esecutivo che ha rinunciato a svolgere il mandato elettorale sacrificando questo nobile compito sull'altare di qualche meschino interesse personale. I continui cambi di casacca di tanti consiglieri, che non hanno mai spiegato le loro "rivoluzioni culturali" alla città, vanno letti, e trovano una spiegazione,

INTERVISTA DELLA REDAZIONE

solo in questa chiave”.

Come è possibile combattere la disoccupazione e la crisi economica della nostra città e della nostra provincia?

“Bisogna rivitalizzare i comparti esistenti, ma in forte difficoltà, attraverso un progetto complessivo di rilancio (artigianato, agricoltura, pesca, turismo, servizi, etc...) intestato ad una nuova classe dirigente che metta al centro della propria iniziativa la città, che ridia fiducia ai cittadini, che sappia rappresentarne gli interessi al Governo regionale e nazionale, che sappia cogliere tutte le opportunità che ci offre l'U.E.”.

La Sinistra ha una prospettiva politica nuova per Licata?

“La Sinistra non solo ha una prospettiva nuova per il presente ma ha dimostrato di averla avuta quando è stata chiamata a responsabilità di governo della cosa pubblica sia nelle civiche amministrazioni che a livello nazionale. Agli stessi livelli di responsabilità il Centrodestra oggi ha rivelato la debolezza della sua proposta politica. Si rifletta per un attimo sui disastri provocati sul piano nazionale, regionale, provinciale, locale”.

Il centrodestra a Licata appare fino ad oggi diviso. Ritieni che queste divisioni possano in qualche modo favorire il candidato sindaco del centrosinistra?

“Il candidato Sindaco del Centrosinistra deve trovare la forza per una

vittoria nella validità della proposta, nella autorevolezza della persona, nella concretezza del programma, nel convincere la città che è possibile e necessario fare di più e meglio”.

Cofferati o Fassino? La politica dei movimenti o quella delle sedi istituzionali? Cosa deve scegliere il cittadino di sinistra, secondo Lei?

“Il cittadino è cittadino. In quanto cittadino deve partecipare, concorrere al benessere comune sapendo che lì trova anche il suo benessere.

L'elettore di sinistra che è cosa ben diversa dal cittadino, con la sua partecipazione ai movimenti vuol far sentire ai suoi rappresentanti che il mandato che ha affidato loro non è in bianco, è sottoposto a continua verifica e va esercitato in tutta coerenza. Quando non si sente garantito in questa sacrosanta prerogativa lo dice forte, in piazza, per sollecitare una salutare riflessione. Ciò è il sale della democrazia. Quando si delega in maniera assoluta, affidando il proprio destino ai demiurghi, ai signori che ti dicono: "ghe pens' mi", allora credo che la democrazia sia malata. Ci perdono le istituzioni. Ci perdiamo tutti”.

APERTO IL SITO INTERNET DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA DI LICATA

SARA' POSSIBILE TROVARE TUTTE LE INFORMAZIONI SULLE INIZIATIVE DEL PARTITO E PARTECIPARE AD UN GRUPPO DI DISCUSSIONE ON LINE.

La sezione di Licata dei Democratici di Sinistra ha un proprio sito internet all'indirizzo:

www.dslicata.supereva.it

sarà possibile trovare tutte le informazioni sulle iniziative del partito. A cominciare da una sintesi dell'attività svolta in Consiglio Provinciale, i comunicati stampa sull'attività amministrativa.

Con questa iniziativa i Democratici di sinistra vogliono offrire, ai loro iscritti e simpatizzanti, a tutti i cittadini una nuova opportunità di partecipazione alla vita politica della città.

Sarà infatti possibile partecipare ad un forum di discussione e contribuire all'elaborazione del programma per le prossime elezioni amministrative inviando via e-mail le proprie proposte e suggerimenti.

Sottoscrivete un abbonamento Sostenitore a "LA VEDETTA" versando 25,00 Euro sul conto postale n. 10400927 avrete un libro in regalo

UNITED COLORS OF BENETTON.

Corso Umberto - LICATA (AG)

www.vecchiogroup.com

benettonlicata@virgilio.it

Spazio Cantavenera

**Al Sindaco dott. Saito
Al Sig. Ripellino
Presid. Consiglio Comunale
Al dott. Peritore Difensore civico
Ai consiglieri comunali Rinascente, Carlino,
Peritore, Federico e Lombardo Salvatore**

Oggetto: riscontro nota Sindaco del 22/11/02 Prot. 43412 relativa al rinnovo (per 9 anni) del contratto di affitto dei locali ad uso uffici di collocamento per Euro 348.608,34 (675 mln. vecchie lire).

Ho ricevuto la nota in oggetto con allegata copia del documento dell'Ufficio pro.le del lavoro sezione prevenzione rischi e sicurezza del lavoro - di circa 70 pagine (quasi un libro dei sogni) che giustifica la spesa di 675 mln. di lire.

Lei non ha risposto alla domanda specifica: perché l'Amministrazione comunale che è proprietaria dei locali adiacenti l'Ufficio delle Entrate di via Panepinto (ala scuola elementare in preda alla follia distruttiva dei vandali) ha preferito affittare i locali di un privato anticipando 110.000,00 di Euro (circa 215 milioni di lire) per spese di adeguamento impianti a normativa di sicurezza i cui lavori sono stati già appaltati?

Ritengo, che la Sua gestione politico-amministrativa, vada attenzionata dagli organi di controllo (Corte dei Conti compresa) per gli sprechi continui, sia per quanto riguarda le nomine di esperti e consulenti esterni, sia per il mancato utilizzo dei cittadini assistiti in lavori di pubblica utilità, nonchè per le strisce pedonali di Piazza Linares, la pescheria di via Dalla Chiesa, ecc.

Un Consiglio comunale sganciato dalla logica di aggregazione alla Sua maggioranza, avrebbe dovuto prendere anzitempo la decisione di nominare una "Commissione d'indagine" per acclarare ed eventualmente bloccare talune iniziative non utili alla collettività.

Licata, 14/01/2003

Rag. Domenico Cantavenera

Diga sul Gibbesi - Un duro comunicato dei Democratici di Sinistra Sez. Gramsci di Licata

Dopo il danno la beffa

“Dopo i danni causati dall'emergenza idrica, gli agricoltori licatesi subiscono una clamorosa beffa: l'Unione Europea ha, infatti, ritirato il finanziamento per il completamento dei lavori della diga sul Gibbesi e minaccia di pretendere la restituzione della prima tranche di finanziamento a causa dei ritardi della Regione Siciliana.

Nel 2000 il governo Capodicasa aveva stanziato una somma di 37 miliardi per i lavori di completamento. Dal 2001 l'Unione Europea ha chiesto una data certa per il termine dei lavori. Cuffaro, nella qualità di assessore della giunta Leanza prima, e da Presidente della Regione dopo, non è stato in grado di garantire tempi certi e celebri che permettessero di non perdere il finanziamento.

Più volte, con iniziative in Consiglio Provinciale, in Consiglio Comunale e non ultimo nella manifestazione per l'acqua dello scorso ottobre, i Democratici di Sinistra hanno chiesto un impegno del Presidente Cuffaro per la diga sul Gibbesi.

Cuffaro non ha compiuto un singolo atto per favorire la conclusione dei lavori: anzichè trovare nuovi finanziamenti fa perdere quelli che già ci sono.

A due mesi dal Consiglio Comunale che si è svolto a Palermo non ha mantenuto nessuno degli impegni presi. L'agricoltura licatese rischia, il prossimo anno, di dover affrontare un'altra emergenza idrica visto che nè la regione, nè l'amministrazione comunale sono intervenuti in alcun modo per dare una risposta alle giuste richieste avanzate dai produttori.

Licata, 28 gennaio 2003

Democratici di Sinistra
Sezione "Antonio Gramsci"
Il segretario”

FORMULA UNO
Abbigliamento Uomo - Donna
SEGUI LA MODA
A PREZZI ECCEZIONALI
Via N. Sauro, 29 - tel. 0922/77.32.48 - LICATA (AG)

UNITED COLORS OF BENETTON.
Corso Umberto - LICATA (AG)
www.vecchiogroup.com benettonlicata@virgilio.it



FORZA ITALIA SCARICA SAITO E VICEVERSA

Gli uomini di Berlusconi, Micciché, Alfano e di quant'altri hanno iniziato a giocare il loro poker politico

Ormai è rottura tra Giovanni Saito e Forza Italia. Saito, infatti, candidato del partito di Berlusconi e a capo di una amministrazione di centro destra, ha lasciato Forza Italia. Diciamo meglio che si è autosospeso dal partito di cui era il coordinatore locale, il segretario politico di fatto. L'autosospensione è un provvedimento che non solo mette in mora chi lo adotta, ma mette anche in mora l'indiretto destinatario, ossia il partito. Questa decisione di Saito è arrivata come risposta all'incontro "politico" convocato dall'on. Giuseppe Amato, che aveva invitato tutti tranne che il sindaco uscente e coordinatore politico, seppur dimissionario, ma mai sostituito. Un incontro al quale Saito ha dato il giusto significato, anche se inizialmente aveva detto che l'on. Amato a casa sua poteva invitare chi voleva. Ed in effetti l'on. Amato ha invitato chi ha voluto e cioè tutti ad esclusione di Saito, dando all'incontro un significato politico inequivocabile. E Saito, che fesso non è e fa politica da sempre, da quando forse qualcuno degli invitati attorno a quel tavolo non era ancora nato, ha coniugato nel senso giusto il motivo di quell'incontro e ha scaricato Forza Italia, disposto a dar battaglia in piazza per la prossima campagna elettorale anche sotto altra bandiera, "vigile e pronto - come ha dichiarato alla stampa - ad intervenire per difendere Licata da qualsiasi attacco che possa arrecare offesa alla cittadinanza".

La campagna elettorale è così aperta e ha esordito con una ulteriore frattura all'interno del partito di Berlusconi che, arrivato in Consiglio Comunale con un gruppo numeroso, man mano si è ridotto, per le fughe sotto altre bandiere e per le continue autosospensioni, ad uno stringatissimo manipolo di consiglieri.

E a congiurare contro Saito sarebbero stati proprio i suoi più fedelissimi assessori, quelli che avrebbero condiviso, secondo lui, sino in fondo la sua gestione e le sue scelte amministrative, quelli che hanno avuto la fortuna di coprire un incarico assessoriale per l'intero mandato della giunta, in quanto ritenuti i "fedelissimi": l'assessore allo sviluppo economico, Vincenzo Scuderi, l'assessore ai LL. PP., Giuseppe Arcieri, l'assessore all'agricoltura, Gioacchino Mangiaracina, oggi commissario politico di F.I. e di recente da Saito, dopo le dimissioni del dott. Giovanni Peritore, nominato vice sindaco e suo braccio destro. Tutti questi hanno partecipato a quel fatidico incontro che ha escluso la presenza di Saito e con questi assessori Saito dovrà governare la città sino al prossimo mese di maggio. Noi cerchiamo solo di immaginare il clima delle giunte che si terranno in questi ultimi tre mesi. Nel momento in cui è venuto meno il rapporto di fiducia, non sappiamo se anche quello di stima, la cornice sarà quella della diffidenza e del sospetto. E' solo l'inizio di una guerra politica. Ma la politica è un'arte, anche, e non si può improvvisare e chi non ha mai saputo farla, non può inventarsi di saperla fare ora.

L.S.

Diga sul Gibbesi: la Commissione Europea revoca 49 mln di Euro

Il provvedimento è scattato in quanto la Regione Siciliana non ha raggiunto gli obiettivi fissati. Un duro colpo per l'agricoltura.

Un duro colpo per la Regione Siciliana, un vero schiaffo all'incapacità di portare a termine i progetti e le opere più importanti. La Commissione Europea ha, infatti, annullato il finanziamento di 49 milioni di euro per il mancato completamente della diga sul Gibbesi, che era stato concesso nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo regionale nel dicembre del 1987. La Regione dell'intero finanziamento aveva già ricevuto 39 milioni di euro come anticipo, e, ultimati i lavori, avrebbe dovuto incassare a saldo i restanti 10 milioni di euro. Ma la Regione, anziché riferire sulla ultimazione dei lavori, ha attestato, già nel 2001, che il progetto realizzato non è ancora operativo. La Commissione europea, considerato che la Regione non ha indicato neppure un termine entro il quale, comunque, avrebbe potuto rendere operativo il progetto, ha deciso, dopo aver informato le autorità italiane, di revocare l'intero finanziamento, rifiutando di versare il saldo di 10 milioni di euro, richiedendo anche il rimborso dei 39 milioni di euro già anticipati.

Ora, ovviamente, tutti si

strappano le vesti e vanno cercando qualcuno a cui attribuire le responsabilità e tutti quanti spingono perché a Roma si intervenga per salvare la faccia e quindi non solo ottenere un saldo per opere mai fatte, ma anche per perorare la non restituzione dell'anticipo.

Purtroppo le conseguenze della cattiva politica le piangono i cittadini, gli elettori, le categorie produttive che da anni attendono l'acqua dalla diga sul Gibbesi, voluta nel 1978 dalla Regione Siciliana e costruita dall'Ente minerario siciliano, la cui gestione tutti ben conosciamo.

L'acqua del Gibbesi doveva servire in parte ad alimentare quel fantomatico polo industriale di Licata-ovest, di cui abbiamo visto solo il filo spinato del terreno recintato, ed in parte doveva soddisfare i bisogni civili dei Licatesi, da sempre assetati.

Svanito il sogno industriale, allora si destinò l'acqua del Gibbesi alla irrigazione delle campagne di Sommatino, Ravanusa, Campobello e Licata. Ma dei 7 milioni di metri cubi di acqua che questo invaso

doveva contenere, nelle campagne, licatesi in particolare, non ne è mai arrivata una goccia. Questo perché la rete di adduzione, che prevedeva ben 50 km. di condotta, non è stata mai completata, vuoi per i ritardi e le continue e lunghe interruzioni dei lavori, vuoi per la mancanza di fondi sufficienti, senza contare il lungo contenzioso sorto tra l'ente costruttore e l'impresa appaltante dei lavori. Sta di fatto che dei 50 km. di condotta previsti, solo 7 sono stati realizzati sino al 1993, data di una settennale interruzione dei lavori. Nel frattempo sulla fiancata est della diga una frana aveva provocato un ulteriore intervento di placaggio. Nel 2000 ci fu un momento di ripresa, ma servivano allora 37 miliardi di lire per completare i lavori. Ma tutto è ricaduto nell'apatia di sempre e a nulla sono serviti convegni, dibattiti, tavole rotonde, interrogazioni ed interpellanze alla Camera e al Senato.

La campagna può aspettare ancora un altro quarto di secolo. Nel frattempo ciò che è stato costruito si potrà anche sgretolare.

A.C.

SEGUE DALLA PRIMA

ANCORA TANTI GREGARI E NESSUN SINDACO

di Calogero Carità

bliche e private che vogliono, ma se alla fine arrivano solo a partorire candidature appassite, solo omini o quaraquaquà, è meglio che partano per una lunga vacanza. A Licata non rendono un buon servizio. I partiti devono fare la loro parte. I partiti, abbiamo detto. Ma dove sono a Licata i partiti, dove trovarli? Chi li rappresenta? Già a Licata non c'erano quando in Italia esistevano e quando tutti, nessuno escluso, erano sostenuti da un'etica e da una ideologia. Oggi le ideologie, sacrificate sull'altare di tangentopoli, non ci sono più, l'unica etica che si impone è quella dell'arroganza, della presunzione e del potere. Ossia la faccia negativa dei vecchi partiti, quelli che a Licata, ad Agrigento, facevano la politica con i mazzetti delle tessere, anche intestate ai morti e a tanti ignari che non l'avevano mai chiesta. E' inutile

illudersi ed illudere di ricreare i partiti quando alle spalle si ha il vuoto, quando la gente che ci crede non c'è più. I partiti monocentrici, quelli che hanno solo il segretario o il commissario o il coordinatore o il fiduciario non hanno motivo di esistere, sono morti in partenza. E in assenza dei partiti, il rischio serio che corre Licata è, dunque, quello delle tante liste civiche, fatte su misura e spinte da bisogni contingenti, vedi la sanatoria edilizia. Ma come si può pensare di mandare ad amministrare o a governare chi non ha osservato le leggi o chi ha speculato. Ci vuole anche una gran faccia tosta. Ma poi, se andiamo a vedere all'interno di quelli che chiamano partiti ci mettiamo le mani ai capelli. Dov'è Forza Italia? Chi la rappresenta? In quanti gruppi e gruppetti è divisa? Dov'è il centro moderato? Chi lo rappresenta a Licata o chi è delegato a rappresentarlo? Dove stanno questi partiti che governano a Roma e a Palermo? Hanno

una sede, degli organi statuari che funzionano, dei tesserati che partecipano al dibattito politico e alla stesura dei programmi elettorali? Dov'è la sinistra? Che fine ha fatto quella compattezza che aveva una volta? E la destra moderata e sociale quale consistenza ha per poter ambire ad avere il primo cittadino? Ma sì, è nata nuovamente l'Edera, ma a Licata lo sanno tutti che non è mai riuscita a germogliare. Ha sempre preso quei 450 voti necessari solo per garantire il seggio, l'unico seggio, in Consiglio Comunale a qualcuno. Ormai l'edera ha fatto la sua storia. Si è appassita anche a livello nazionale. La Malfa non rappresenta nessuno, forse se stesso e basta. E le altre piccole aggregazioni politiche chi e cosa rappresentano, quali forze hanno per determinare le grandi scelte? I movimenti, l'associazionismo? Tanti bravi giovani, di cui si apprezza la loro forza ideale, ma sono movimentisti, manca loro la concretezza

necessaria per arrivare a fare sintesi.

Qualcuno sta rimettendo in gioco, forse strumentalmente, ancora il nome di Giacomo Mulè, sconfitto la volta scorsa proprio da Giovanni Saito. Mulè è una intelligenza pronta e una buona risorsa intellettuale, ma è estraneo a Licata, la gente non lo conosce e quando viene da Palermo non lo trovi tra la gente. Dei problemi della sua città non può accorgersene ogni cinque anni.

Siamo convinti che per il momento si sta facendo solo mattanza di nomi, si stanno bruciando nei bar, nei salotti, sotto gli alberi di piazza Progresso tante persone inconsapevoli, nella loro intelligenza, di questo gioco al massacro.

Il sindaco sicuramente non verrà fuori dalla cerchia di innominati gregari, Dio salvi Licata, se così dovesse essere. Il candidato, eventualmente alternativo a Saito, bisognerà trovarlo, invece, tra le persone carismatiche di Licata, e ce ne sono tante, ma preferiscono starsene da parte, perché temono la politica, perché sanno che il giorno dopo la loro elezione, dovranno

affrontare una vita d'inferno, se vogliono cambiare subito sistema di amministrare. A Licata, fortunatamente, c'è tanta gente onesta, pronta a dare una mano per una amministrazione che si imponga di cambiare registro. Ma è gente che vive fuori dagli schemi dei partiti, bisogna andarli a cercare questi Cincinnati e devono farlo, con molta umiltà, anche i partiti, se ci sono o se credono di esserci. Gli onorevoli devono smetterla di chiudere il cerchio con persone che possono garantire a mala pena il piccolo cabotaggio. La politica dovrebbe essere una nobile arte, servizio prima di tutto. Non paga quando si fa solo passerella o quando si riduce a faccenderia di bassa lega.

Ma questo discorso non vale solo per la scelta del sindaco, ma anche per la scelta dei trenta consiglieri. Di quelli che siedono ancora per qualche mese a Palazzo di Città, se dovessimo dare un voto, pochi arriverebbero, a fine mandato, a meritare, per il contributo che hanno dato alla nostra città, la stretta sufficienza, i più non andrebbero oltre alla insufficienza. Vanno

cambiati tutti o quasi questi consiglieri. La ripetenza non deve essere garantita. Ci vuole un Consiglio Comunale che abbia coscienza del proprio ruolo, che sia di supporto all'azione dell'amministrazione. Ci vuole una opposizione che anziché fare guerre sante eserciti pienamente il ruolo di verifica e di controllo nei confronti di chi andrà a fare il sindaco. Questo Consiglio, ormai giunto al capolinea, già a metà mandato aveva rivelato la sua bassa statura. Chissà che prima di perdere la sua efficacia non chiuda, almeno, con l'assegnazione della gestione della Casa per anziani, prima che i vandali ritornino a distruggerla per l'ennesima volta. Chissà! Lascerebbe così una traccia dignitosa del proprio operato. E se non dovesse farlo? Sarebbe allora una vera vergogna, una grave omissione di cui dovrebbe occuparsi l'autorità giudiziaria per i danni che la comunità che li ha eletti ha subito da loro. L'importante è decidere come si vuole passare alla storia, con onore o con ignominia.



Congo

Una delle 32 guerre dimenticate

di Sabrina Azzolina e Giusy Di Natale

Nello scorso mese di Gennaio si è tenuta a Licata nella chiesa S. Francesco una conferenza sulla guerra in Congo con gli interventi di padre Agostino, padre Giuseppe e mons. Madrapile.

Secondo il rapporto dell'Unicef, quella congolese è solo una delle 32 guerre fuori dal mirino dell'informazione internazionale. Guerra dimenticata per non contrastare gli interessi di troppi, per non svelare come sola causa l'ingente ricchezza mineraria locale.

Risorse di diamanti, d'oro, d'argento sono costanti e continuiamo a costare molto alla popolazione civile, dice padre Agostino tracciando un dettagliato quadro storico.

Nel 1965 Mobutu, comandante dell'esercito, sale al potere con l'appoggio delle potenze occidentali, e viene destituito solo nel 1997. In uno stato in cui economia e politica sono intrecciate, nel 1996 inizia una guerra civile fomentata da Kabila e appoggiata da Uganda, Burundi, Rwanda in nome di un governo democratico, ma che si è rivelata una guerra d'affari, le cui ragioni non sono comprese dalla popolazione.

Padre Gaspare, durante la sua recente visita in Congo, è stato testimone di questa guerra che ha già fatto 3 milioni di vittime civili. Il territorio è control-

Testimonianza di Padre Agostino, Padre Giuseppe, Mons. Madrapile

lato dai "signori della guerra" che se lo contendono; l'unico modo per poter proseguire il viaggio è affidarsi ad uno di loro, gli aerei civili sono bloccati e bisogna servirsi necessariamente di un aereo militare. L'aereo è carico di ragazzini di 12 anni, rapiti alle famiglie per farne soldati. Sono addestrati nell'arco di 3 mesi a saccheggiare, violentare, uccidere.

Durante il suo viaggio padre Gaspare racconta di aver assistito al funerale di una dodicenne, violentata e uccisa da sei soldati ragazzini della stessa età ed ascoltato la testimonianza di altre donne violentate. Agli stupri segue la distruzione di villaggi, missioni ed ospedali; i missionari nel migliore dei casi si nascondono nelle foreste, se non vengono uccisi prima.

Uscire dall'inferno del Congo è più difficile: procedure burocratiche da seguire, pressioni e compromessi economici.

Nonostante le difficoltà il ruolo dei missionari è indispensabile per documentare i soprusi e permettere ai congolesi di sperare nella pace. Le piste che i congoniani propongono di seguire per contrastare tutte le guerre sono: 1) cambiare la logica della guerra e del nemico; 2) recuperare il senso della comunità; 3) filtrare e decodificare i contenuti dell'informazione.

Ci viene chiesto di imparare a costruire la pace come atteggiamento fisico e psicologico, di divenire comunità mettendo da parte l'individualismo di massa, di avere senso critico verso l'informazione che non sempre ci mostra la verità.

Interviene per ultimo mons. Madrapile che descrive il ruolo delle missioni in Congo, affermando che la Chiesa è l'unica istituzione presente nel territorio e sostituisce lo Stato garantendo l'accesso ai diritti primari, come il diritto all'alimentazione, alla salute, all'istruzione. Provvede anche a documentare tutti i crimini di guerra perchè chi li commette possa un giorno essere condannato; inoltre, dato che l'unico modo per debellare la cultura della guerra è sconfiggere l'ignoranza, alcuni missionari europei assieme ai congolesi hanno fondato diverse scuole e una università.

Aiutare concretamente i missionari è possibile facendo un'offerta presso la "Banca Popolare di Lodi" con un versamento sul c/c 1227/66 anche a partire da Euro 5.

Arriva il poliziotto di quartiere

di Roberto Pullara

Il 18 dicembre in 28 città italiane sono entrati in funzione i poliziotti ed i carabinieri di quartiere, una sorta di bobby all'italiana, per ripetere anche da noi quella che è una figura di gendarme già esistente in alcuni stati europei. La sperimentazione sarà estesa a poco a poco in molti altri centri e, in caso di esito positivo, verrà istituzionalizzata in tutto il paese.

Andranno sempre in coppia vestendo una divisa particolare per essere più facilmente riconoscibili e saranno dotati di telefono cellulare e computer palmare sempre in contatto coi rispettivi comandi. Per le necessità e le emergenze potranno richiedere l'ausilio delle pattuglie.

Con la loro creazione si è voluto avvicinare la forza pubblica alla gente per farne un



punto di riferimento e di aiuto e per meglio combattere la criminalità attraverso un più efficace controllo del territorio. Il loro compito sarà infatti quello di girare per le vie e le piazze, parlare coi cittadini, dare informazioni e spiegazioni, informarsi sui problemi, raccogliere denunce: insomma, saranno una presenza attiva. L'area che pattuglieranno, il cosiddetto

quartiere, coprirà una zona di circa 10.000 abitanti.

Dopo i primi giorni di attività i commenti dei commercianti ma anche dei semplici cittadini sono stati positivi perchè anche il solo vedere in giro questi agenti dà una maggiore sensazione di sicurezza.

L'istituzione di questo nuovo servizio va salutata favorevolmente. Prima di tutto perchè incrementerà la vigilanza sulla gente con una aumentata possibilità di fronteggiare prima, essendo già sul campo, e meglio, i reati. Inoltre ciò potrà rinsaldare il legame tra i cittadini e le forze dell'ordine che troppo spesso sono viste come qualcosa di ostile dimostrando invece che il loro fine specifico è anche quello di tutelarci e non solo quello di contestarci la multa oppure questa o quella infrazione. Infine permetterà a Polizia e Carabinieri di comprendere più

approfonditamente le reali problematiche delle persone nella vita di ogni giorno. Infatti per molti anziani, ma anche per le donne sole o i bambini, incamminarsi in certi luoghi è diventato sempre più un rischio sia nei grandi che nei piccoli paesi. Certo, non bisogna pensare che d'un colpo il numero dei reati sarà azzerato, però la loro presenza può costituire un deterrente per chi fosse intenzionato a commettere un crimine.

Al di là delle valutazioni sul poliziotto di quartiere, che possono essere positive o negative, perchè qualcuno potrebbe pure ritenerne inutile la creazione, ciò comunque testimonia che si sta comprendendo come il problema della sicurezza dei cittadini debba essere affrontato di più ed in modo concreto: per cui tutto ciò deve essere accolto come un buon passo in avanti.

LA PISCINA INUTILE

VIAGGIO ATTORNO AGLI SPERPERI

L'articolo di Serena, pubblicato il 17 Dicembre 2002 su "La Sicilia" e che il nostro giornale, per il suo interessante ed attuale argomento, il mese scorso ha riproposto tra le sue pagine, mi ha sollecitato a scrivere alcune riflessioni sulla piscina e su altre opere pubbliche costruite e dimenticate e mai aperte agli utenti.

Quante volte passando dal Corso Argentina e guardando quella abbandonata e desolata opera mi sono chiesto: "Sarà mai una piscina?". Sono passati quasi 20 anni da quando è stata progettata e sono iniziati i lavori, è stata presente in tutti i vari programmi elettorali dei candidati di turno, ma ancora a distanza di tanti anni, la piscina è chiusa, non collaudata ed inutilizzabile.

Serena ha ragione! E' tutto tranne che piscina. Sterpaglie cresciute dappertutto la fanno da padrone, una vasca "olimpionica" (com'è stata definita) che si riempie forse dalla sola acqua piovana mista a tanto sudiciume posto all'interno della vasca, spogliatoi devastati e presi di mira dai vandali.

E ancora, sarà una "gradevole" vista quando, finito di costruire il secondo ponte sul Salso e transitando su di esso, si

guarderà dall'alto lo scenario pietoso della piscina.

A Licata, da molti anni prevale la cultura "dell'edilizia e dell'abbandono e dei conseguenti atti di vandalismo e distruzione", non solo per la piscina, ma se ci giriamo attorno, scene simili sono rappresentate dalla casa di riposo per anziani, dal mercato ittico, dalla pescheria in via Dalla Chiesa e da tante altre opere. Tutte opere chiuse a causa di varie vertenze e di lunghi iter burocratici.

Opere, queste, che sono dei veri "monumenti alla vergogna" e chi li ha consentiti sperperando denaro pubblico (amministratori del passato e del presente) dovrebbero pagare di tasca propria. Una beffa per i prossimi candidati che saranno costretti a parlarne (con quale convinzione?) nei loro programmi elettorali.

Ora si spera che i prossimi amministratori diano un impulso al ripristino di tali situazioni vergognose, ma soprattutto responsabilizzino gli apparati competenti affinché tali aborti non abbiano a ripetersi. La città, offesa, indignata e sfiduciata condanna tali scelte miopi.

Pierangelo Timoneri

(A.B.) La locale sezione WWF di Licata e l'A.P.E.A. (Agenzia Provinciale per l'energia e l'ambiente) della provincia di Agrigento hanno indetto un concorso dal titolo "Progetta il parco fluviale del Salso", riservato a tutti gli alunni delle scuole di ogni ordine e grado, presenti in città.

Il parco dell'Imera, infatti, previsto già nel piano regolatore generale della città, fino ad oggi non ha avuto attuazione.

Al concorso, si può partecipare sia singolarmente che per intere classi. Occorre rappresentare graficamente l'idea di massima di un parco natura-

le fluviale sviluppando, in particolare, le valenze naturalistiche dell'area interessata, il rapporto uomo-natura, le occasioni ed i percorsi di fruizione ed, infine, il rapporto fiume-città.

Gli elaborati devono essere presentati entro il 15 Aprile alla sezione WWF di Licata sita in via Cacici, 47 dalle ore 8,30 alle 13,00 dal lunedì al sabato.

I lavori verranno esaminati da una apposita commissione ed i più significativi verranno pubblicati e premiati con targhe ricordo. Agli alunni più meritevoli sarà concessa la possibilità di visitare un parco fluviale della Sicilia.

4 Febbraio - Giornata della vita

Una riflessione

Cercando la parola vita sul dizionario troveremo scritto: "Spazio di tempo compreso tra la nascita e la morte". Ma si intende veramente solo questo con tale termine? Allora la vita è solamente un periodo in cui dobbiamo confrontarci con il mondo? No, la vita è una straordinaria ed irripetibile occasione per conoscere ciò che ci circonda, per avere un assaggio dello splendore della natura e dell'immensità dell'universo. Certo la vita non è tutta rose e fiori...ci sono dei momenti in cui ci si sente abbandonati e sembra che il mondo ci crolli addosso e in quegli attimi non si ha più alcuna speranza. Ma deve sempre restare un barlume lontano che ci permetta di andare avanti, perchè la vita è una tempesta e bisogna affrontarla stringendo i denti. Solo così alla fine del nostro breve soggiorno, quando dovremo tornare da dove siamo venuti, potremo farlo senza provare alcun rimpianto.

Alessandra Pira - Scuola Media G. De Pasquali 3 C

Il Teatro Comunale Re è chiuso da 5.138 giorni



La Vedetta Spazio Giovani

Coordinatore: Angelo Benvenuto

Per inviare articoli, lettere o piccole poesie scrivere a:

"La Vedetta - Spazio Giovani",
via Sole, 2 - Licata

tel. 333/8721677 - fax 0922/772197

E-mail: lavedettagiorgiani@virgilio.it

Gli articoli, le lettere devono essere firmati e completi di indirizzo e numero di telefono. La redazione si riserva a suo insindacabile giudizio la facoltà di pubblicare, modificare o abbreviare il materiale ricevuto.

La Vita

La vita è come l'alba che nasce ed è infinita,
che muore e nasce sempre alla mattina come un
giglio,
prima è un bocciolo poi diventa un bel fiore.
La vita non' è fare la guerra ma diffondere la pace,
essere felici come due migliori amiche.
Perchè le amiche non si lasciano mai.
Perchè la vita è bella!

Rosalia Tabone

Scuola media De Pasquali - classe 3 C



Una poltrona per chiunque? Occorre l'uomo della svolta.

A.A.A. CERCASI SINDACO DISPERATAMENTE

DI ANGELO CARITÀ

Mancano meno di tre mesi alla elezione del primo cittadino e del nuovo Consiglio Comunale. Tanti nomi papabili, tante smentite, poche certezze e scarsa qualità. Poche le persone capaci di meritare la qualifica di primo cittadino.

Oramai la poltrona del Sindaco è ambita da tutti, non tanto per il senso del servizio che si vuole mettere a disposizione della città e della collettività, quanto per il lauto compenso che oggi spetta al capo della Giunta ed agli Assessori. Ma diventare primo cittadino oggi non significa avere solo onori, ma anche oneri pesanti. Se non si lavora bene dopo cinque anni si torna a casa, a volte anche prima se il Consiglio Comunale ha gli attributi necessari. Gli elettori non sono più deficienti come una volta e chi ha un minimo di sale nella zucca vota senza rispettare più le logiche clientelari. Solo i cretini votano per una cartata di pasta. Ma chi è eletto in questo modo non deve andare molto fiero di sé. C'è anche il rischio che un Sindaco eletto possa non avere la maggioranza in Consiglio Comunale.

Cosa si chiede al futuro Sindaco di Licata?

Il primo atto di coraggio è quello di avvalersi dei pieni poteri di cui gode per apportare all'interno della macchina

burocratica cambiamenti radicali, intervenendo su alcune figure che in Comune hanno fatto il bello e il cattivo tempo.

Egli dovrà assumersi grandi e infinite responsabilità. Dovrà riportare a Licata ordine, pulizia, disciplina e aspettative concrete tradotte in piani di sviluppo, chiari, lineari e raggiungibili. Dovrà avviare e mettere in atto quegli strumenti che determinano la crescita economica di un paese: infrastrutture (zona industriale, zona artigianale, zona commerciale, possibilmente quest'ultima lungo il tratto che dal Lido Bellia porta all'uscita di via Palma) modificando il Piano Regolatore Generale. Dovrà mettere a disposizione degli imprenditori nazionali vaste aree da adibire ad alberghi e centro commerciale. Dovrà evitare, tramite apposito piano commerciale e di concerto con le associazioni di categoria, che sorgano ancora bar, pizzerie, pasticcerie, fruttivendoli, ormai in gran numero nella nostra città e destinati a chiudere. Soprattutto dovrà far sì che attività dello stesso settore merceologico non nascano attaccate l'una all'altra.

Dovrà pensare ad uno sviluppo strategico e programmato dei settori agricoltura, pesca e turismo, cercando di porre in essere, attraverso un apparato sveglio, le azioni necessarie per calamitare finanziamenti che fanno capo a L. 488/92,

P.O.R. e altre opportunità in campo U.E. valide fino a tutto il 2006.

Vorrà assieme ai vari operatori dei vari settori produttivi creare dei marchi di qualità che si identificano con la storia e le tradizioni della nostra città (vedi Ragusa con il marchio "Mangia sano mangia Ragusano" oramai conosciuto anche in campo internazionale).

Non dovrà perdere di vista le potenzialità che presentano il porto, la pianura tutta, le spiagge, il fiume, il clima. Peculiarità che in pochi hanno e che noi non abbiamo mai saputo sfruttare.

Il nuovo Sindaco dovrà frenare nuove speculazioni edilizie, favorendo il recupero e il ripopolamento del Centro Storico attraverso il Piano Particolareggiato di Recupero, di recente licenziato, avvalendosi della collaborazione di Istituti di Credito, operanti in loco e creare una convenzione per mutui a tasso agevolato (con il contributo in conto interessi di Comune, Provincia e Regione) per il risanamento delle abitazioni del centro in applicazione del P.P.R.

Il Sindaco darà impulso e nuova vita al Centro Storico restituendolo ai cittadini, ai turisti che verranno e cacerà via i vandali e i parassiti che occupano anche le aree adiacenti Piazza Progresso.

Il nuovo Sindaco, avvalendosi della collaborazione delle forze dell'ordine, darà ordine alla città dal punto di vista del traffico, educando i maleducati e gli ultras del traffico, dando ai vigili ordini di punire ogni infrazione. Il nuovo Sindaco dovrà restituire il suolo pubblico ai pedoni evitando che sui marciapiedi sostino motorini, sedie, tavolini, tendoni smisurati e quanto meno faccia pagare il giusto prezzo per l'utilizzo del suolo pubblico agli esercenti.

Il futuro Sindaco dovrà occuparsi anche della microcriminalità, istituendo a Licata i vigili di quartiere, soprattutto nei punti nevralgici della città, dove i maleducati la fanno da padrone.

Il nuovo Sindaco, Saito permettendo, dovrà avere capacità culturali notevoli,

dovrà saper comunicare con i referenti politici di Provincia, Regione, Stato, etc., con i media e dovrà avere capacità manageriali, praticità, sintesi; dovrà saper delegare, controllare, coinvolgere nell'ambito dell'azione amministrativa i suoi assessori, capi dipartimento, dipendenti comunali e i cittadini. Dovrà dare l'esempio di come si lavora, pretendendo il buon comportamento e il massimo impegno da parte di tutti per il raggiungimento degli obiettivi fissati nel programma elettorale.

E' chiaro che il Sindaco dovrà avvalersi di validi collaboratori (Assessori) che abbiano le sue stesse caratteristiche, che non si perdano in chiacchiere di corridoio, che si rimbocchino le maniche e che lavorino in stretta collaborazione con i dipartimenti per il bene della comunità. Gli assessori devono essere personaggi di provata esperienza in campo lavorativo, specialisti, professionisti che nel loro lavoro abbiano dato ottimi risultati. Niente vagabondi o scaldia sedie o pesi morti, messi lì per accontentare questo o quell'altro.

Infine il futuro "Primo Cittadino" dovrà essere una persona moralmente sana, giovane, valida, volitiva, di grande personalità, ricco di fantasia e che dia a Licata ed ai suoi cittadini un pò di entusiasmo e soprattutto che faccia uscire questo martoriato luogo depresso dall'isolamento in cui è stato trascinato negli ultimi 20 anni da una classe politica incapace e troppo dedita ai loschi affari personali e delle lobbyes di gruppi concentrici che hanno circondato il municipio, a volte lo hanno occupato e dall'interno hanno fatto il bello e il cattivo tempo. E poi si parla di conflitto di interessi. Dei nomi che circolano non sappiamo quale candidato ha queste caratteristiche.

Un consiglio ai candidati: cercate di costruire al più presto una buona squadra e fatela conoscere ai cittadini, non aspettate l'ultimo momento. Che gli uomini siano di destra o di sinistra poco importa, l'importante che al centro ci sia la voglia di far bene per Licata.

Il personaggio

CORRADO L'IMPLACABILE !

Assolto l'alto ex magistrato licatese

di Angelo Benvenuto

Per più di dieci anni di storia giudiziaria è stato il giudice più chiacchierato e contestato d'Italia. Il giudice "ammazzasentenze", il magistrato "liberattuti", oppure il capofila di una scuola di pensiero fedele alla rigorosa applicazione della legge e non a tesi giudiziarie suggestive, ma discutibili?

Hanno coniato le espressioni più fantasiose per definire Corrado Carnevale, ex magistrato, nativo di Licata, giurista di eccezionale preparazione (definito tale anche dai suoi più ostinati detrattori), che per più di sette anni è stato presidente titolare della prima sezione penale della Corte di Cassazione, dove ha bocciato più di 400 sentenze, tra cui quelle riguardanti Pippo Calò, il cassiere della mafia, Michele e Salvatore Greco, sino ad allora i mandanti dell'omicidio del giudice Rocco Chinnici, Giuseppe Madonia e altri appartenenti al gotha mafioso.

Con un verdetto bomba, poi, contestò anche il cd. teorema Buscetta, tanto caro a Falcone e Borsellino, secondo il quale cosa nostra è un'organizzazione piramidale gestita in tutte le sue attività da una cupola.

Lui si difese sempre, sostenendo che a suo favore c'erano le motivazioni delle sue sentenze, giudicate dagli esperti formalmente ineccepibili.

Ma la sua diventò in breve tempo la sezione più discussa della Cassazione: il Consiglio Superiore della Magistratura decise di cambiare i criteri per l'assegnazione dei processi, avviò un procedimento disciplinare ed infine fu aperta un'inchiesta nel '92, da parte della procura di Palermo, contro di lui, che intanto aspirava ad occupare il posto di primo presidente della Cassazione.

Adesso, dopo 10 anni, è arrivata la parola fine al suo

calvario giudiziario. Le Sezioni Unite Penali della Corte di Cassazione hanno annullato la condanna a 6 anni di reclusione, per concorso esterno in associazione di stampo mafioso, inflitta dalla Corte d'Appello di Palermo, con la più piena delle formule e per di più senza rinvio (e questo è un fatto raro per la Cassazione a Sezioni Unite).

Finisce così la via crucis per quello che, oltre ad essere stato il più giovane magistrato di Cassazione d'Italia, è stato anche il più preparato della sua generazione, ed anche, adesso si può ben dire, integerrimo.

Significa, dunque, che Corrado Carnevale non assolveva criminali, non abusava del suo potere, non mandava in fumo il delicatissimo lavoro di altri giudici, ma che si limitava semplicemente, assieme ad altri suoi colleghi (che stranamente non sono stati processati), a cassare sentenze abnormi, come è giusto che avvenga in uno stato di diritto e come è compito proprio della Cassazione, a dimostrazione del fatto che le regole di procedura non sono un superfluo, delle formalità inutili e che le dichiarazioni di uno o più pentiti (qualunque sia il loro nome) non hanno e non possono avere valore di prova, ma devono solo indirizzare gli investigatori verso dei riscontri concreti che, se esistono, possono essere presi a base di un'accusa da portare innanzi ad un giudice terzo.

Adesso, forse, bisognerà chiedere scusa a Carnevale, giudice che aveva compiuto solo il suo dovere per conto dello Stato e che non aveva fatto altro che onorare la magistratura italiana. Nessuno mai, però, lo ripagherà degli incalcolabili e irreparabili danni alla sua immagine, alla sua famiglia e alla sua carriera.

angbenve@jumpy.it

NELLE EDIZIONI LA VEDETTA

- * Calogero CARITA', La chiesa di Sant'Angelo e la festa di maggio a Licata, Licata 2000, pp. 128, foto 55, Euro 10,00
 - * Calogero CARITA', Gli Spina. Una famiglia di artisti e di letterati, Licata 1998, pp. 120, foto 77, Euro 10,00
 - * Calogero CARITA', Il porto di Licata - la storia e i problemi, Licata 1984, pp. 101, tav. e ill., Euro 10,00
 - * Calogero CARITA', Pittori agrigentini del 600-700, Licata 1991, pp. 251, foto, Euro 18,00
 - * Calogero CARITA', Rosa Balistreri, l'ultima cantastorie, Licata 1996, pp. 48, Euro 5,00
 - * Calogero CARITA', Gaetano De Pasquali un illustre licatese del risorgimento siciliano, Licata 2002, pp. 80, Euro 7,00
 - * Carmela ZANGARA, 10 Luglio 1943 - Le testimonianze dei Licatesi, Licata 2000, pp. 200, foto 22, Euro 12,00
 - * Nino MARINO, Libriceddu di Paisi (antologia lirica), Roma 1976 - Licata 1987, pp. 152, Euro 5,00
 - * Vincenzo LINARES, I Racconti Popolari, Palermo 1840 - Licata 1998, pp. 232, tavole, Euro 12,50
 - * Gaetano LINARES, Alcune parole sul vero sito di Gela in Licata, Palermo 1845 - Licata 1998, pp. 64, Euro 5,00
 - * Giuseppe CANNAROZZI, Dissertazione accertante la situazione delle due antiche città Gela e Finziade, Licata 1870 - Licata 1998, pp. 48+155 ill., Euro 15,00
 - * Luigi VITALI, Licata città demaniale, Licata 1909 - Licata 1998, pp. 350, Euro 15,00
 - * Gaetano DE PASQUALI, Ristretto della Storia di Sicilia, Palermo - Licata, pp. 126, Euro 10,00
 - * Matteo VECCHIO VERDERAME, Ricordi Patriottici, Licata 1911 - Licata 1987, pp. 48, foto, Euro 5,00
 - * John HERSEY, Una campana per Adano, (Una storia avvenuta a Licata dopo il 10 luglio 1943), New York 1945 - Licata 1989, pp. 384, foto, Euro 10,00
 - * Angelo CELLURA, I nonni raccontano (Curiosità e proverbi in dialetto licatese) - Naro 2002, pp. 288, foto, Euro 15,00
- I volumi possono essere richiesti direttamente alla Redazione de La Vedetta versando la somma sul ccp 10400927. Per gli abbonati in regola lo sconto del 10% se i volumi saranno ordinati singolarmente, per più copie lo sconto del 20%.

**Sottoscrivete il vostro
abbonamento Sostenitore a
"LA VEDETTA"
versando Euro 25,00 sul
conto postale n. 10400927
VI REGALERETE
UN LIBRO DI LICATA**

Segnalazione

Abbattimento delle barriere architettoniche

Caro Direttore,

come mai a Licata quest'Amministrazione non conosce la legge per l'abbattimento delle barriere architettoniche, una legge ormai trentennale? Un disabile a Licata non può essere autonomo. Chi ha meno fortuna di un altro, cosiddetto normale, è costretto a rimanere dentro, perchè diverso. Se non trovo qualcuno che si faccia carico di me, per farmi uscire, sono costretto ad essere prigioniero a casa mia, tutto questo perchè le strutture non me lo permettono. Sono munito di carrozzina elettrica, ma non posso adoperarla, altrimenti dovrei camminare al centro della strada come le macchine, e con questo traffico che esiste a Licata non è possibile. Quindi devo sperare che ci siano amici disposti a farmi uscire con la carrozzina manuale e che mi aiutano a salire e scendere tutti i marciapiedi, prendendomi di peso. Non è da città civili. Distinti saluti

posta firmata

Caro Lettore,

la Sua nota merita soltanto un'approfondita riflessione da parte di chi pensa che la politica sia anche Sociale.

La Direzione



Fu decorato della medaglia d'oro al valor militare

Il capitano Antonino Bonsignore

La seconda scuola media di Licata, nata dopo la soppressione dell'Avviamento Commerciale, fu intitolata alla memoria del Capitano Antonino Bonsignore. E' da tempo che pensavamo di approfondire la conoscenza di questo illustre licatese al quale è dedicata anche una caserma degli allievi Carabinieri di Roma. Così abbiamo bussato alla porta del comandante la Compagnia dei Carabinieri di Verona, maggiore De Luca, chiedendo notizie in merito. Dopo qualche giorno abbiamo avuto una breve scheda tratta dal medagliere dell'Arma benemerita che ci consente, in attesa di maggiori approfondimenti, di capire chi è stato Antonino Bonsignore per aver meritato la intitolazione di scuola a Licata.

Classe 1896 con il grado di sottotenente di complemento nel 10° reggimento Bersaglieri, partecipò in Albania alla guerra mondiale dal novembre del 1916 al novembre del 1918, meritando la medaglia di bronzo al valor militare nel fatto d'armi di Bresciana e la Croce di Guerra al valore militare in quello di Ponte di Ruci, pure in Albania. Nel 1920 transitò nell'Arma dei Carabinieri con il grado di tenente, nel ruolo del servizio permanente effettivo.

Destinato poi in Sicilia ai comandi territoriali dell'Arma, si distinse in varie operazioni di servizio, ricevendo due encomi solenni dal Comando Generale.

Nel 1933 promosso capitano, guidò prima il comando compagnia di Ozieri e poi, nel 1935 quello della compagnia di Camerino. Il 25 febbraio 1936 partì volontario per la Somalia con le truppe autocarrate dei Carabinieri. Nel corso della campagna militare italo-etiope, il 24 aprile 1936, due mesi dopo il suo arrivo in Africa orientale, durante l'assalto alle trincee nemiche di Gunu Gadu, nonostante fosse stato colpito ad un fianco, rifiutò ogni soccorso e, pistola in pugno, come si legge nella motivazione della massima onorificenza concessagli, continuò a guidare all'attacco, al grido "Savoia", i suoi uomini, causando gravi perdite agli etiopi che costrinse più volte a ripiegare. Alla fine, mentre i suoi militi invadevano le posizioni nemiche, fu fulminato da un colpo in fronte quando aveva appena 40 anni. Per il suo eroismo, su proposta del Comando Generale dell'Arma, gli venne concessa, con R.D. del 15 dicembre 1936, la medaglia d'oro al valor militare.

L.C.

Diresse per molti lustri la media "Gaetano De Pasquali"

La preside Angela Aricò Sapio compie 103 anni

La prof.ssa Angela Aricò Sapio, per tanti lustri preside della storica scuola media "Gaetano De Pasquali", la sola esistente a Licata sino agli anni sessanta, il prossimo 24 febbraio compirà 103 anni. E' ancora con noi, ospite da anni presso il locale ricovero San Vincenzo, dove abbiamo avuto modo di incontrarla più volte, ed è ancora lucida, per quanto la sua secolare età può permetterle. Licatese di adozione, nacque il 24 febbraio 1900 nel comune montano di Bivona da agiata famiglia. Seguì gli studi universitari a Palermo dove si laureò in lettere classiche con il massimo dei voti nell'anno accademico 1927-28. L'anno dopo inizia ad insegnare nel corso superiore del Ginnasio comunale di Bivona, dove rimase sino al 1932, anno in cui passa ad insegnare italiano, latino e greco nel Liceo comunale di Alcamo. Negli anni scolastici 1933-34 e 1934-35 la troviamo nel Ginnasio statale di Canicatti con nomina del Provveditore agli Studi di Agrigento. Dal 1935 al 1939 insegna al Ginnasio "A. Diaz" di Licata. Nell'anno scolastico 1939-

40 è tra i docenti del Liceo classico comunale di Licata e l'anno successivo passa quale docente straordinaria nella scuola media "Gaetano De Pasquali", dove rimane sino al 1943-44, anno in cui viene nominata docente di lettere nel ruolo ordinario. Nel 1944-45 viene nominata preside incaricata nella medesima scuola e tale incarico mantiene sino al 30 settembre 1953. Nell'anno scolastico 1953-54 ritorna ad insegnare nella stessa scuola, ma nell'anno scolastico 1954-55 viene ancora nominata preside incaricata sempre nella media "De Pasquali". Tale incarico mantenne ininterrottamente sino all'anno scolastico 1969-70. Dal 1° settembre del 1970, quando aveva già la bella età di 70 anni, viene collocata in pensione per raggiunti limiti di età. A Licata il 26 dicembre 1937 aveva sposato Francesco Sapio di 56 anni, di 19 anni più grande di lei, ponendo stabilmente la sua dimora in un palazzo patrizio di via Sant'Andrea il cui artistico portale prospetta proprio davanti a via Lunga. Non fu un lungo matrimonio, infatti rimase vedova, e

senza figli, dopo appena sei anni e precisamente l'11 novembre del 1943. L'abbiamo conosciuta per la prima volta, quando nel 1956 ci siamo iscritti alla prima media (allora detta anche prima ginnasio). Avevamo a quell'epoca ancora 11 anni e lei ne aveva già 56. Da allora l'abbiamo spesso incontrata quando da via Sant'Andrea si recava a scuola. Noi abitavamo in via Lunga. La ricordiamo esile, vitino stretto, vestita sempre di nero, gonna lunga, i capelli raccolti in due trecce, arrotolate dietro alla nuca. Sempre seria e in posatura statuarica assisteva all'arrivo degli alunni alla prima ora davanti alla porta del suo ufficio e lì tornavamo a rivederla al termine delle lezioni. Ricordiamo un particolare episodio. Correva l'anno scolastico

1957-58 quando frequentavamo la 2a media ed erano quelli i momenti delle prime attenzioni verso le ragazze. Ci permettemmo di guardare qualche volta la figlia di una insegnante di quella scuola. Ebbene quella docente - che brutti tempi allora! - andò a riferire alla preside Aricò. Questa, allora, ci chiamò nel suo grande ufficio e ci richiamò solennemente, facendoci sentire piccolo piccolo, al rispetto di quella pudica donzelletta se si volevano evitare le ansie a quella povera ed irascibile docente.

C.C.

Le notizie anagrafiche e sullo stato di servizio della preside Aricò-Sapio sono state raccolte dalla prof.ssa Carmela Zangara che ringraziamo.

NOSTALGICHE RIMEMBRANZE

Una finestra sul vecchio corso Vittorio Emanuele

Guardando e riguardando alcune vecchie ed ingiallite cartoline di Licata, il nostro sguardo si è fermato sul "cassareddu", il Cassaro, il corso principale, così come i Licatesi chiamavano affettuosamente il corso Vittorio Emanuele dall'edicola Moncada alla chiesa Madre. Particolarmente prediletto per le passeggiate lunghe ed estenuanti, per la presentazione delle figlie femmine, pronte per marito, oltre che molto bella per le sue emergenze architettoniche barocche che si intrecciavano con i nuovi palazzi liberty di piazzetta Elena, era una strada commerciale, piena di vita, di botteghe, negozi di stoffe, sartorie, barbieri, farmacie, mercerie e cappellerie, drogherie e qualche raro bar.

I nostri ricordi sono tuttavia un po' sfuocati ed incompleti, ma riusciamo, comunque a collocare lungo questa via almeno le attività più importanti intestate alle persone più conosciute. All'imbocco del corso l'edicola Moncada e la tabaccheria di Vincenzo Tricoli. Al piano terra del palazzo Frangipane la cappelleria "Borsellino", la merceria del "puvurudduzzu" e il bar di Curella. Dall'altra parte, al piano terra del palazzo Verderame, la rivendita di "acqua sersa" di Bennici, il negozio di tessuti di Vincenzo Consagra, ex calzolaio. Vicino alla chiesa del Purgatorio una

seconda cappelleria, una tabaccheria, la sede della Conciliazione nei locali della 'confraternita dei nobili' ed una vecchia farmacia poi acquistata dal dott. Lauria. All'inizio di piazza Elena, angolo via Guccione, la merceria di Donna Cristenza. Subito dopo il negozio dei "minnilidda", la farmacia Maragliano e una barberia. Dall'altra parte della piazza, al piano terra della casa di Filippo Re Grillo, i due negozi di tessuti dei fratelli Cellura, detti "i saraviciu". Alle spalle della piazza, nei locali del vecchio Ospedale, la sede della Democrazia Cristiana.

All'inizio di via San Francesco, angolo piazza Elena, la sartoria dei fratelli Tanu e Peppi "i Pulitu", il cui vero cognome era Greco Polito. Il secondo tronco del corso Vittorio Emanuele iniziava con la tabaccheria di Don Domenico Costanza, detto "U varva d'oru", e, a seguire, la drogheria Pisciotta, annessa al bar Venezia, la cristalleria dei De Marco e la Banca Popolare Sant'Angelo. Dall'altra parte, al piano terra del convento di San Francesco, il fotografo Fiocco, il notaio Di Prima, il negozio di articoli vari di Mille e Novità del sig. Peritore, la barberia di Cicatello, la sede dei mutilati ed invalidi di guerra, la profumeria di Peppe Florio e quindi la sartoria di "don Sulvestru". Subito dopo la Banca Sant'Angelo, al piano terra dell'antico plesso del Collegio di



Maria, la sartoria di Camillo Signora, il colorificio De Caro, il negozio di tessuti di Paolino Cammilleri, il negozietto dei "Pezza a lana", una barberia e la tabaccheria Cellura che faceva angolo con la via Sant'Andrea. Alle spalle di corso Vittorio Emanuele, nella parallela via Collegio, oltre alle varie botteghe di frutta e verdura e alla macelleria, la casa al piano terra dei "Murriali" pescatori di ricci e patelle e la sartoria "du Mangiuneddu".

Dopo "don Sulvestru", la chiesa di San Francesco oggi raramente aperta al culto, ma adibita a ben altre attività, e subito dopo, la via del Teatro, poi Bruscia, e l'ingresso del teatro "Re" che dava accesso anche alla caserma dei Carabinieri, i negozi di tessuti di Mummina Castiglione e di

Pira che faceva angolo con via Badia. A seguire da questo lato il negozio di calzature più antico di Licata, quello dei Peritore che partirono da una semplice bottega artigiana di calzolaio, annoverando tra i lavoratori anche Cesare Carbonelli che dopo diventerà maestro elementare. Di seguito, angolo via Frangipane, la barberia di Giuseppe Incorvaia, detto "U pilluru". Dall'altra parte della strada le case dei Quignones, Bilotta, Antonuccio, Biondi, e la ristrutturata chiesa di Santa Caterina, diventata civile abitazione. All'angolo di via Frangipane, la sartoria di Tanu "u Pisanu". Subito dopo via Frangipane, al piano terra del palazzo omonimo, il negozio di scarpe di Santamaria. Di fronte la chiesa Madre il laboratorio artigiano "du stagninu".

POETI LICATESI

A VANEDDA (*)

'Intra un paisi ca canùsciu jiu,
c'è 'na vanèddrà tantu trafichiàta,
ca m'arricriu ogni vota ca ci vaju
e quasi quasi mi nni moru ppi risàti.
Un masticèddru cchi scàrpi scarcagnàti,
ccà scàla 'ncòddru e cc'un martèddu 'mmànù,
acciàna nu' muru, aggiusta nu' spurtèddru
e s'appizza un ciòvu 'intra 'na manu.
Manuali assittàti nni scaluna
Vivunu nni bùmuli, jòcunu a scupùni
E s'abbùffunu ccà mafàrda ccù salàmi.
S'affaccia un picciriddu nu' barcùni
E ccà cannùzza fa bùlli di saponi.
So' matri ci dicìa: "Tràsa,
manzannò ti dugnu un tumpulùni."
Un picciòttu cchi capiddri arruffati,
abbrazzaàtu strittu strittu ccà so' zita,
unna finiscia di darici vasati.
Passa ppi casu 'na fimminèddrà 'i cèsa
e dicìa: "M'arraccumànnu, ssi così nun si fannu."
E si cummòggia 'a faccia ccù du jta.
Un vicciarèddru, stancu 'i camminàri,
s'assèta supra 'u vancu di m'amicu.
Vena 'na fimmina ce'un vastùni 'mmànù
e dicìa: "Si luvàssa 'i ddròcu,
nni ssù vancu si ccì assèta ma' maritu."
E ci leva 'u vancu di sutta a ddrù cristianu.
Dicìa 'u vècciu: "Che vita 'i cani!"
'Na zingara scàusa e ngrasciàta,
ca tena 'mbràzza un nuccintèddru
quasi nudu, ccà sula cammisèddra,
mi talia cca vucca e l'occi stòrti,
ma di comu mi talia mi para spèrta.
Mi stènna 'u vràzzu e 'a manu apèrta,
dicennu: "Staju muriènnu di la fami
e li vudièddri mi càntunu sulì sulì."
Ma, invèci d'accattàrisi 'u pani,
s'accàtta 'u sciùri ppi capiddri,
'a birra, 'i caramèli e a cocacòla.
Poi s'accuvaccia 'nterra 'intra 'na gnùna
e all'addrèvu ca ciància e fa 'u picciùsu,
ci duna 'na buffàzza ppi farlu stàri bònù.
'U picciriddu ci lassa 'a vistina assai vagnàta
e iddra dicìa: "Bih! Ch'è cajòrdu 'stu carùsu,
e jiu quantu sugnu accusi tantu scarugnàta."
Povera criaturèddra svinturàta....
Nudu, senz latti e senza amuri!

* inedita

MARIA CANNARELLA DI SCUDERI



Un'utopia: la pace

QUALE PACE?

di Vincenzo Marrali *

Da quando l'uomo è comparso sulla terra il tema dominante è stato sempre il rapporto tra guerra e pace, l'imposizione, con la forza, il sopruso, la violenza o con la guerra, del prepotere di uno sull'altro, nella ricerca di migliori condizioni di vita del più forte, a danno del più debole.

L'episodio biblico di Caino ed Abele e la vicenda di Romolo e Remo sono gli esempi più antichi. Il movente economico e la brama di potere stanno alla base di tutte le guerre, spesso camuffate da motivazioni religiose o etiche o di civiltà. "E' l'argent que fait la guerre!" dicevano gli antichi.

Nelle società di tutti gli Stati del mondo l'oggetto principale di discussione è il tema della guerra e della pace. Tutti dicono di non volere la guerra, non tutti si adoperano per affermare la pace.

Quale pace? Una volta si parlava di pax romana, di pace ottomana, di pace cristiana, poi ho letto di pace sovietica, di pace cinese. Pace? Era pace l'imposizione di una conquista delle legioni romane e l'imposizione di tributi e delle leggi di Roma? O l'occupazione violenta della democrazia da parte dei carri armati sovietici o cinesi? Era pace l'imposizione della religione di Allah o del cristianesimo con le crociate e lo sterminio di popolazioni cristiane o musulmane? Non era, in ogni caso, il fattore economico la molla reale di queste guerre/paci? Oggi si parla di pax americana! Per portare la democrazia in ogni Stato? Per combattere il terrorismo? No, è, forse, il petrolio la molla della guerra e della pax americana? Non è lo strapotere delle multinazionali, da un secolo in qua, l'origine del Fondamentalismo e della sua degenerazione nel terrorismo? I Movimenti di rivolta

in alcuni Paesi del Centro-Sud America, tra i più poveri del Continente, o dell'Asia o dell'Africa, non sono determinati dallo sfruttamento da parte di alcune Società occidentali, prevalentemente americane, che si servono di poche persone del luogo, avidi, crudeli, certamente non cultori della democrazia, a danno di milioni di persone lasciate morire di fame e di malattie? A che servono i giacimenti di diamanti della Serra leone o gli immensi giacimenti minerari del Congo, se non ad acquistare armi in occidente, anziché cibo e medicinali per le popolazioni?

Avete visto mai morire in guerra qualcuno di coloro che la guerra hanno voluto o provocato? La pace di Versailles non originò forse il nazismo per la cupidigia e l'ottusità dei vincitori? Quante altre guerre origineranno da questa pace?

Ha senso di parlare di pace "grande", "piccola", mondiale o settoriale, pace a macchia di leopardo (qua pace, là guerra!), pace universale, transitoria o duratura, pace giusta, ecc...? Non può essere la "tranquillitas ordinis" dei teologi, ossia dell'ordine del silenzio, imposto con il rumore delle armi, per far fare affari ai potenti! La pace, che vogliamo, non deve avere aggettivi! La pace deve essere il rispetto della dignità di tutti, del diritto di tutti alla libertà, al benessere, ad avere eguali possibilità di lavoro, senza alcuna distinzione di nessun genere! La pace è solo pace!, ossia la fine di ogni genere di guerra, di violenza di qualsiasi genere, e di qualsiasi prevaricazione del più forte sul più debole! E' utopia?

Allora l'Umanità continuerà ad avviarsi verso l'autodistruzione.

Disse M.L. King: "Io non temo la violenza dei forti, temo il silenzio dei deboli!"

(*) **Primario Emerito
Pediatria A.S.L. Agrigento**

Ecco i primi dati del censimento degli uccelli migratori eseguito dal WWF

Foce del Salso: un'oasi naturalistica in mezzo alla città

In passato, il tratto terminale del fiume Salso e la zona della Playa rappresentavano senz'altro una delle zone umide più importanti della Sicilia nella quale nidificavano anche una colonia di Fratini e di Pernici di mare. Lungo il suo corso erano frequenti gli Occhioni, i Corrieri piccoli, i Gruccioni e la Tartaruga palustre. Le sue acque erano popolate dall'Anguilla che veniva pescata regolarmente e ancor prima dall'Alosa ("Il fiume che mette foce presso Licata, si chiama Salso nel quale abbonda del buon pesce da mangiare, grasso e delicato al gusto". Edrisi - libro di re Ruggiero - 1154). Successivamente, l'inquinamento dovuto agli scarichi civili ed industriali e la cementificazione selvaggia hanno causato l'alterazione di questo biotopo e la scomparsa di gran parte delle specie animali che in esso vivevano.

Negli ultimi anni la qualità delle acque del Salso è relativamente migliorata ed il tratto compreso tra l'ex Montecatini e la foce è ridivenuto un importante luogo di sosta per molti uccelli migratori che in esso trovano l'ambiente ideale per riposarsi qualche giorno e fare scorte alimentari in attesa di riprendere il lungo viaggio che li porterà verso la meta. Quando arriva la stagione fredda, lasciano le regioni settentrionali dell'Europa per volare a Sud e trascorrere l'inverno in Africa. Torneranno alla fine dell'inverno quando le condizioni climatiche e la disponibilità di cibo permetteranno una sicura nidificazione e quindi la sopravvivenza della specie.

Nel mese di dicembre osservare la foce del fiume Salso è stato un vero spettacolo. Ne sanno qualcosa i circa 150 alunni delle scuole elementari Dino Liotta e Badia che giorno 14, in una splendida giornata di sole, hanno partecipato alla "Festa dell'Albero" organizzata dalla Sezione WWF di Licata presso l'Osservatorio avifaunistico (www.focesalso.135.it).

I Cormorani sono aumentati via via di numero a tal punto che i posatoi, costituiti dai tre piloni di cemento, risultavano essere sempre affollatissimi; questi uccelli, sempre intenti a pescare a gruppetti, li si osserva spesso sorvolare il fiume a pelo d'acqua e veloci.

Gli Aironi cenerini, sempre numerosi, preferiscono sostare sulle sponde del fiume o nell'acqua bassa pronti a sferrare un attacco, con il lungo becco, contro le loro prede. Al contrario le Garzette, uccelli dalla splendida livrea bianca, quando non si riposano a riva, setacciano con le zampe il fondo del fiume nell'acqua bassa per stanare e catturare le prede. Le Spatole sono aumentate e alternano giornate in cui se ne stanno immobili a riva senza mangiare, ad altre in cui si nutrono febbrilmente racco-



gliando pesci, crostacei, molluschi e sostanze vegetali dalla fanghiglia del fondo facendo oscillare da una parte all'altra il caratteristico becco appiattito a forma di cucchiaino.

Anche le Volpoche, uccelli dal variopinto piumaggio con caratteristiche comuni alle anatre e alle oche, sono aumentate e le si osservano in gruppo mentre si nutrono nell'acqua bassa smuovendo il fango in cerca di piccoli invertebrati. Alla foce del fiume, a fine mese, hanno sostato anche due specie di anatre di superficie: l'Alzavola e il Germano reale. L'Alzavola è la più piccola delle anatre e si nutre soprattutto di vegetali ma non disdegna alcuni invertebrati; il Germano reale invece è, tra le anatre, il più grande e il più comune e si nutre di una grande varietà di

vegetali ed invertebrati capovolgendosi e sguazzando nell'acqua bassa.

Si è stabilizzato invece il numero delle due specie sedentarie di rallidi presenti alla foce: le Gallinelle d'acqua, che hanno preferito nascondersi tra la vegetazione il giorno della "Festa dell'albero", e le Folaghe, che sono diminuite di numero rispetto ai primi di novembre. Entrambe le specie spesso escono dall'acqua per alimentarsi tra la vegetazione bassa delle rive del fiume, ma mentre le prime si muovono sempre isolatamente, le seconde preferiscono spostarsi in gruppi pur litigando continuamente.

Numerose le specie di limicoli avvistate: il Fratino, che si muove a scatti tra i banchi di sabbia del fiume e lungo

la linea costiera a caccia di invertebrati; il Gambecchio, il più piccolo di tutti i limicoli; il Piovanello pancianera, che per la maggior parte del tempo cammina e affonda il becco nel fango alla ricerca di cibo; il Beccaccino, che preferisce stare ben mimetizzato sul terreno in prossimità di pozze d'acqua; il Totano moro, uccello dinoccolato con il becco e le zampe rosse; la Pantana, uccello snello che si nutre con energia muovendo nell'acqua il becco leggermente rivolto all'insù; il Piro piro piccolo, uccello attivissimo che agita continuamente la coda su e giù.

Molti sono i Gabbiani comuni soprattutto nelle giornate ventose e piovose, quasi che cercassero riparo poggiate sulla superficie dell'acqua del fiume; mentre i Gabbiani reali sono meno numerosi e preferiscono sostare soprattutto lungo la costa. Spesso associati ai gabbiani che riposano sulla spiaggia è possibile scorgere i Beccapesci; queste sterne sorvolano freneticamente il fiume e, lanciando un richiamo caratteristico, si tuffano dall'alto per catturare i pesci.

Questa importante oasi per l'avifauna acquatica purtroppo rischia di essere distrutta dalla costruzione di un ponte alla foce del fiume, l'ennesima opera sul Salso dal disastroso impatto ambientale.

**WWF Italia - Onlus
Sezione di Licata
licata@wwf.it**

L'integralismo Islamico e le 90 Miss

Di seguito riportiamo integralmente uno scritto di Antonino Familiare, studente III C Liceo Scientifico "G. B. Odierna" di Palma di Montechiaro, pubblicato nei giorni scorsi sulla pagina News Paper di La Sicilia.

"La furia islamica si è scatenata con molta violenza su "Miss Mondo". La manifestazione si doveva svolgere in una città a nord

della Nigeria, durante il "Ramadan", il periodo che i musulmani dedicano al digiuno, alla purificazione e alla pace.

Ma i seguaci di Allah più che ribellarsi alle 90 miss, che avrebbero dovuto sfilare in abiti succinti, si sono scatenati per una

frase pubblicata su un quotidiano nigeriano, nella quale la giornalista scrive: "Anche

Maometto avrebbe sposato volentieri una delle 92 miss".

Espressione che agli occhi dei seguaci di Maometto è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Infatti, dopo la preghiera del venerdì, nella moschea nazionale di Abuja (a pochi chilometri dall'albergo che ospitava le miss), centinaia di giovani raccolti via sms,

si sono riversati nelle strade di Kaduna, armati di bastoni e coltelli. Hanno saccheggiato, distrutto, ucciso, messo sotto assedio la città, incendiando auto,

distruggendo case. Il tragico bilancio è di oltre 1.000 feriti e 215 morti.

Le 90 miss sono partite alla volta di Londra, dove la finale è stata svolta il 7 dicembre.

Non molto tempo fa, pro-

prio in Nigeria, Amina, una nigeriana di 31 anni, analfabeta, con due figlie, ripudiata dal marito per adulterio, era stata condannata

alla lapidazione. La finale di Miss Mondo in Nigeria era dedicata proprio a lei, perché altrimenti non si spiega come in un Paese islamico, povero, diviso dalle guerre

di religione, possano sbarcare 90 belle ragazze il cui unico problema è mantenere una linea invidiabile ed usare tacchi troppo alti.

Come in tutti i conflitti che si sono susseguiti nel corso dei secoli, le cause scatenanti sono sempre banali e di poco conto, ma nascondono grandi problemi e radici

profondissime che trovano in questi fatti la scintilla che accende la miccia; in questo caso un articolo scritto con leggerezza da una giornalista nigeriana, che conosce

molto bene i problemi del proprio Paese, ha scatenato la furia dei fanatici.

Naturalmente, dietro questa manifestazione ruotano milioni di euro; e allora perché l'incauta decisione di tenere questa manifestazione in una polveriera a rischio fondamentalista?"

Antonino Familiare

DAL ROTARY CLUB 450 MILIONI DI VECCHIE LIRE

UN CENTRO SOCIALE NELLA CHIESA DI SANTA BARBARA

Un centro sociale nascerà in un terreno di proprietà della parrocchia di Santa Barbara e sarà finanziato interamente dalla direzione centrale del Rotary Club Internazionale che ha sede a Zurigo nell'ambito dei festeggiamenti previsti per il centenario della fondazione del club che ricorrerà nell'anno rotariano 2004-2005. Lo ha comunicato Salvatore Di Rosa, presidente del Rotary Club di Licata. Il centro sociale nascerà all'interno di un locale ristrutturato di 150 metri quadrati che insiste in un terreno di 30.500 mq. di superficie. Il progetto è dell'ing. Roberto Di Cara. Il costo interamente finanziato dal Rotary è di 450 milioni di vecchie lire.

**Per la vostra pubblicità
e per il Vostro abbonamento
su "La Vedetta"**

CONTATTATECI

GSM: 329-0820680

Fax: 0922-772197

E-mail: lavedetta1@virgilio.it

Il diario di guerra di Giovanni Bruscia

“Intanto Palazzo, che doveva poi a Debrinaki chiudere per sempre gli occhi mentre sereno il suo volto di fanciullo era rivolto al nemico preponderante, col suo plotone mitraglieri nella notte buia, agendo con audacissima iniziativa occupa l'altura di Profeta Elia, da cui batte incessantemente le posizioni avversarie. I Greci non si sentono sicuri nemmeno dentro i loro fortini ed abbandonano precipitosamente la loro prima linea di opere fortificate. La meta assegnata è raggiunta: le case di Kalibaki ed il bivio sono sotto il controllo delle armi nostre. La sera autunnale del 3 novembre sorprende i bersaglieri del 5° reggimento ai piedi dei campi trincerati del nemico, il quale non osa venire fuori, non tenta neanche un contrattacco. E' sbalordito, annichilito; ancora parecchie ore passeranno prima che possa riaversi dalla sorpresa e dallo spavento. Sembra che abbia paura del buio come gli esseri primitivi in luogo non sicuro. Non è sicuro e non è più suo quel luogo: ogni palmo di quel terreno è bagnato del sangue di morti e feriti. Ognuno di quegli eroi che sacrifica la propria vita ha un solo desiderio: prolungare la propria agonia fino al momento della vittoria, immanicabile, meritata. Una sola sete è nei superstiti: vendetta.

A tarda sera la 5a compagnia dà il cambio ai resti della 4a. La posizione è nettamente dominata dal nemico per configurazione del terreno, per forza soverchiante e per schiacciante numero di armi e batterie d'ogni calibro. La compagnia Molina si dispone a cavallo della rotabile: sulla destra due plotoni al comando di Molina, sulla sinistra altri due al comando di Bruscia, cui si aggrega Mosera, comandante il plotone mitraglieri. Durante la notte è un alacre lavoro di picconi e badili per rendere meno micidiale la posizione da difendere: ogni colpo di attrezzo fa scaturire una polla d'acqua dal terreno pantanoso, saturo di miasmi: i ripari risultano un palliativo irrisorio, il lavoro è pressoché inutile. Il nemico intanto, riavutosi dalla sorpresa e superato il panico, torna guardingo, lanciando frequenti razzi illuminanti e a quei bagliori fa seguire violentissime raffiche di armi automatiche. Fino all'alba è uno stillicidio di morti e feriti. Le prime luci

apportano una furiosa attività di mortai e mitragliatrici; i Greci sono a meno di cinquanta metri dalle posizioni nostre, ma non osano uscire dai comodi e sicuri ripari: ancora non si sono resi conto dell'entità della forza che sta loro davanti. Le granate e le pallottole intanto seminano la morte e lo strazio su quel pugno di uomini fermi, abbarbicati irrimovibilmente a quei ciuffi di cespugli acquatici, pronti a morire piuttosto che mollare. Le prime due mitragliatrici vengono colpite da granate e messe fuori uso, i tiratori caduti con orrendi squarci alle membra straziate, intere squadre sono distrutte. Le perdite raggiungono quasi la metà della forza, il collegamento tra la destra e la sinistra della rotabile è interrotto. Il bersagliere Vecchiarino si offre volontario come portaordini per cercare ancora una volta il collegamento: una raffica di mitraglia lo abbatte gravemente ferito dentro il fosso colmo d'acqua ai margini della strada, su cui è impossibile affacciarsi. Cotticeli, eroico sergente automobilista che aveva disdegnato di stare al carreggio mentre i camerati combattevano, si lancia sprezzante nel tentativo di salvare il ferito, con sforzi sovrumani riesce a trarlo dalle acque e caricarselo sulle spalle: un'altra raffica di mitragliatrice stronca la sua giovane vita generosamente sacrificata e finisce l'agonia dolorosa di Vecchiarino. Cadono l'uno avvinghiato all'altro in eterna stretta a prova luminosa di cameratismo bersaglieresco fino al sacrificio estremo.

Bruscia, avendo notato movimenti tra i roveti, chiede al tenente colonnello Dambra di potere andare al contrassalto con i pochi superstiti per pigliare alla baionetta quelle mitragliatrici che continuano il loro fuoco micidiale da brevissima distanza, aggiunge che anche Mosera si trova con lui ed è disposto a coadiuvarlo con l'unica mitragliatrice rimasta. Gli occhi di papà Dambra luccicano di gioia, le lacrime della commozione gli si leggono sul punto d'affacciarsi, ma al coraggio e all'eroismo dell'uomo si impongono la saggezza e la virtù del comandante ed egli ordina di attendere a piè fermo il nemico con le armi piazzate, stroncare le velleità greche e indi contrassaltare. Cosa che viene fatta ripetute volte.

Intanto Mosera viene feri-

a cura di Angelo Luminoso

to gravemente e i porta feriti debbono con la forza strapparli, contro la sua volontà, dalla sua arma e condurlo in salvo. Sono le 11 del 4 novembre: al bombardamento e mitragliamento da terra si aggiunge il mitragliamento di sei apparecchi nemici. Le perdite continuano ad aumentare; il nemico si è accorto delle condizioni

della posizione. Bruscia è rimasto con meno di venti uomini e con le mitragliatrici rese inefficienti dal nutrimento e continuo fuoco dei mortai e delle artiglierie nemici: vede che il nemico lascia vedere ulteriori movimenti e previene la nostra sorpresa, esce con i bersaglieri Perilli e Bagni, incontra una grossa pat-

no a mettersi in salvo. L'episodio provoca una pronta e violenta reazione di artiglieria e mortai da parte del nemico, il quale desiste per qualche ora da ogni ulteriore tentativo.

Poco prima dell'imbrunire tace improvvisamente l'artiglieria, il nemico esce in forza dai ripari e si scaglia all'attacco avanzando tra i cespugli ed il pantano: un centinaio di uomini contro i valorosi indomiti superstiti della compagnia Molina intorno agli ufficiali rimasti, decisi a vendere cara la propria vita e a combattere fino alla fine. Un secco crepitio di arma automatica, con forte sorpresa dei difensori, si fa sentire in quel momento dalla destra. I Greci, presi di fianco, rimangono interdetti, si fermano per poi tornare precipitosamente dentro i loro rifugi, lasciando parecchi morti e feriti sul terreno. Il miracolo si spiega: Vedovi, il sergente matto -come lo chiamano piacevolmente i bersaglieri- accortosi della sortita dei nemici, con audace iniziativa, preso un fucile mitragliatore di un caduto, è accorso lungo il fossato della strada, lanciandosi avanti contemporaneamente a loro ed ha aperto il fuoco sul loro fianco causando in essi il panico della sorpresa.

Mentre si svolgeva ciò, davanti alla altura di Kalibaki, la 3a compagnia motociclisti di Marciano, per la via di Gheroplato era piombata al fianco del nemico e dai monti di sinistra, a pochi chilometri dal rimanente XXII° battaglio-

ne, assiste trepidante al furioso battaglia. Nella notte, audacissime pattuglie di Marciano prendono il collegamento col comando del battaglione. In tal modo il dominio del bivio di Kalibaki è assicurato, le strade sono controllate e spezzate dalle armi dei bersaglieri motociclisti del 5° reggimento. Il nemico è inchiodato dentro i suoi fortini, non si muove: i reparti avversari che tentano qualche sortita vengono decimati. Non molto tempo dopo gli stessi Greci hanno ammesso che le perdite da loro subite in quelle rapide ore di battaglia sono state assai considerevoli. Hanno pagato ad usura la velleità di opporre resistenza ai figli di Lamarmora.

Scende la sera del giorno 4, apportando apparente calma. La buia notte di novembre stende il suo rapido velo nero sulla pace della morte eroica: se si potesse vedere l'acqua del pantano essa risulterebbe vermiglia di sangue generoso. Ogni ciuffo di quell'erba lacustre ha un nome, una vita di cui rispondere, le Fiamme cremisi hanno scritto un'altra pagina di storia epica che non si dimenticherà. Il viandante che passerà da quei luoghi avrà nell'orecchio il brusio di una lirica leggendaria, dolcemente affidata ai zefiri dell'eternità.

Qui i motociclisti del XXII° battaglione del 5° reggimento bersaglieri hanno fatto italiano il bivio di Kalibaki.

Giovanni Bruscia"

(2^ fine)

Giovanni Bruscia nacque a Licata il 5 luglio 1914 da Vincenzo e da Giuseppina Cellura, insegnante elementare. Conseguì, il 10 novembre 1936, la laurea di dottore in giurisprudenza, frequentò il corso allievi ufficiali di complemento dei bersaglieri, a Bassano del Grappa. Nominato aspirante il 10 luglio 1937 e sottotenente il 10 ottobre successivo, presentò servizio di prima nomina nel 10° reggimento bersaglieri. Allo scoppio della guerra fu richiamato alle armi. Combattè in Grecia e in Africa settentrionale. Nominato in servizio permanente effettivo, rimase nell'esercito alcuni anni, per congedarsi col grado di capitano. Tornò nella vita civile, a Licata, esercitò l'avvocatura e si impegnò nella vita politica. Fu capogruppo della Democrazia Cristiana nel consiglio comunale e sindaco dal 10 settembre al 18 dicembre 1960. Morì il 5 maggio 1973, all'età di 59 anni.



precarie di quel pugno d'uomini e continua con pattuglie esigue prima e consistenti dopo dei continui tentativi di attacco e di aggiramento alla sinistra

tuglia avversaria, si scaglia fulmineamente su di essa, lanciando bombe su quegli uomini sorpresi, dei quali solo pochi malconci e disordinati riesco-

RIFLESSIONI E MEMORIE DI GUERRA, PRIGIONIA DI UN SOLDATO ITALIANO RACCOLTE E PUBBLICATE DA ANTONINO MARRALE.

TOMMASO TARDINO: LA MIA GUERRA

di Calogero Carità

“La mia guerra” del licatese Tommaso Tardino, 366 pagine di testo, è stata pubblicata nel 2001 dal Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche dell'Università di Palermo, grazie ai contributi del Murst del 1996. Il testo è stato editato da Antonino Marrale, licatese, docente di etnolinguistica presso la facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, che ne ha curato l'edizione critica e diplomatica ed il glossario.

Tommaso Tardino, l'autore di questo memoriale, è nato a Licata nel 1918 e morto nel 1995. Calzolaio, nel 1938, arruolatosi in Marina, da Napoli partì con il piroscafo Tempieri alla volta di Massaia, nell'Africa Orientale Italiana, dove venne imbarcato sul cacciatorpediniere Acerbi. Con lo scoppio della guerra finì il suo sogno italiano di trovare miglior fortuna nelle colonie e nel 1941, dopo la battaglia di Massaia e la disfatta delle truppe italiane da parte degli Inglesi, iniziò la sua lunga prigionia, prima in Sudan, poi a Zondervaten, nel Sud

Africa, sino al 1943, il suo trasferimento a Norwich in Inghilterra e sul rientro nel 1946 dalla prigionia a Taranto da Bristol con il piroscafo Normandia e da Taranto il suo arrivo a Licata, dove riprese la vita di sempre con le angustie di sempre, lottando, senza stancarsi, per avere un posto statale, ricorrendo ai partiti, ma inutilmente, scrivendo lettere a prefetti e ministri e al capo dello Stato, finché il ministro della difesa Tanassi non lo fece assumere al sacrario di Agrigento. Finalmente un po' di agiatezza e di serenità. Sua moglie peraltro lavorava in un pastificio licatese. Dopo alcuni anni di servizio sotto lo Stato, grazie ad una legge sui combattenti, andò in pensione.

Inizialmente Tommaso Tardino aveva raccontato le sue vicende al prof. Marrale che circa venti anni fa le aveva registrate su nastro magnetico con l'impegno di sbobinarle e trascriverle. Ma, quando si accorse che a causa dei tanti impegni professionali del Marrale tale trascrizione non arrivava, decise, per facilitargli il lavo-

ro, di vergare il suo ricco memoriale su materiale cartaceo occasionale (agende, quaderni, fogli di carta protocollo), lasciando alla sua morte un considerevole numero di testi manoscritti. Il testo più lungo è quello che contiene completo il racconto della guerra e della prigionia e costituisce il documento principale.

Notevole è stato il lavoro del curatore di questa edizione. Marrale ha dovuto, infatti, fare un lavoro di incastro, ricucitura dei fatti narrati e di inserimento degli addenda pertinenti nell'alveo del testo base. Un lavoro laborioso e spesso difficile. Tuttavia il testo finale che ne è risultato è quello che segue nell'insieme la logica della narrazione, la sequenza temporale degli eventi e soprattutto la volontà dell'autore che ha scritto servendosi di un italiano popolare, la parlata licatese. Così il testo critico, con le note, oltre al nucleo centrale delle memorie di guerra e prigionia, viene a comprendere fatti e riflessioni che si riferiscono al periodo immediatamente prima della partenza da Licata per l'Africa e le tribo-

lazioni patite dopo il rimpatrio. Le memorie sono state così organizzate in tre parti: i preliminari, le memorie di guerra e prigionia, l'amaro rimpatrio. Il testo, davvero notevole per gli aspetti linguistici, antropologici, storici e letterari, può essere usato dai comuni lettori e dagli studiosi come fons et origo per ulteriori analisi ed approfondimenti.

Davvero interessanti le riflessioni dell'autore sulle condizioni di vita dei quartieri di Licata, sugli usi e costumi dei Licatesi, sui matrimoni, i tradimenti e le fuitine, sul Fascismo e sulla vita degli Eritrei, sulla città di Massaua, sulla guerra e sulla prigionia, sui politici licatesi ed in particolare su alcuni noti personaggi in vista del dopo guerra, sulla Mafia e sulla corruzione. Anche se non sapeva scrivere aveva una ricca vena di narratore. A lui appartengono anche “Le storie selvagge” che Antonino Marrale, autore anche de “L'infamia del nome” (edizioni Novecento, Palermo 1990), ha pubblicato nel 1995 a Palermo nelle edizioni Gelka.

LUXOTTICA
AVARELLO

**IL MEGLIO DELL'OTTICA OFTALMICA
E DELLA CONTATTOLOGIA**

Corso Umberto, 17
TEL. E FAX 0922/773098 - LICATA (AG)



LETTURE - Stendhal, Borges, Conrad, Galilei. I saggi e gli articoli di Italo Calvino raccolti nel volume *Perché leggere i classici*. Si dice classico "un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire... E che relega l'attualità al rango di rumore di fondo".

Calvino, l'itinerario di un lettore errabondo

di GAETANO CELLURA

In tutto sono trentasei prose (saggi, articoli, prefazioni) che Italo Calvino scrisse durante un trentennio per il Corriere della Sera, L'Espresso, L'Unità, La Repubblica e per i libri della Einaudi. Esther Calvino le ha scelte e ordinate per il volume (pubblicato postumo da Mondadori) che si intitola come il primo saggio, *Perché leggere i classici*. Molti degli autori di cui Calvino parla in questi scritti - Leopardi, poeta del dolore, Borges, gli scrittori del settecento: Sterne, Swift, Diderot - e dei temi che vi sviluppa - la sua predilezione estetica per la brevità e la rapidità della scrittura, per la matematica, le simmetrie, l'esattezza geometrica come fedeltà all'idea di limite e di misura (e da questo forse l'interesse dello scrittore per scienziati e matematici come Galilei, Cardano, Ortes) - si ritrovano, approfonditi, nelle *Lezioni Americane*, che è il suo ultimo libro. Un libro stupendamente duplice, come lo ha definito Manganelli, un testo letterario che parla di letteratura.

In *Perché leggere i classici* (che è del 1981), Calvino dà quattordici definizioni dei libri cosiddetti classici. Definizioni che diventano quattordici suggerimenti, quattordici buoni motivi per leggerli o rileggerli.

Ne riportiamo alcune, quelle che ci sono parse come le definizioni più belle. 1) "Si dicono classici quei libri che costituiscono una ricchezza per chi li ha letti e amati; ma costituiscono una ricchezza non minore per chi si riserva la fortuna di leggerli per la prima volta nelle condizioni migliori per gustarli"; 2) "D'un classico ogni rilettura è una lettura di scoperta come la prima"; 3) "Un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire" (forse la più bella di tutte); 4) "Chiamasi classico un libro che si configura come equivalente dell'universo, al pari degli antichi talismani"; 5) "E' classico ciò che tende a relegare l'attualità al rango di rumore di fondo, ma nello stesso tempo di questo rumore di fondo non può fare a meno"; 6) "E' classico ciò che persiste come rumore di fondo anche là dove



Italo Calvino

l'attualità più incompatibile fa da padrona".

E dunque, riassumendo: un classico è un libro sempre nuovo, una scoperta che diventa una riscoperta, una rilettura che può diventare una prima lettura, un libro che relega l'attualità ai margini, a "rumore di fondo". Fatta questa premessa, Calvino ci prende per mano e ci guida, attraverso gli altri saggi che compongono il libro, verso i suoi testi preferiti (e non tutti sono classici) e verso i romanzieri, i poeti, gli scienziati sui quali si è maggiormente concentrata la sua gioia di "lettore errabondo". Opere e autori in bella vista su uno "scaffale ideale". E così incontriamo l'aereo Stevenson e l'elusivo James; Conrad e Mark Twain; Hemingway e Daniel Defoe (il "capostipite del romanzo moderno"); lo scrittore francese Cyrano de Bergerac (1619-1655), precursore della fantascienza, e quel Dickens per il quale "ogni dettaglio descrittivo ha sempre una funzione, entra nella dinamica del racconto"; e accanto a loro Voltaire e Diderot, rispettivamente con *Candide* che è un "conte philosophique" e con Jacques le fataliste che ne è l'opposto; Balzac, Flaubert e Stendhal, autori con i quali la visività romanzesca raggiunge il culmine; e poi Plinio il Vecchio con la sua *Naturalis historia*, Gerolamo Cardano, Galileo Galilei e Giammaria Ortes, il prete "secco e scorbutico" che voleva calcolare tutto: vizi, virtù, piaceri e dolori e che combatteva il disordine del mondo con l'arma "dell'esattezza geometrica"; e poi ancora Pasternak, con le "emozioni, le domande e i dissensi" (questi ultimi sull'idea sacrale della Storia, della Storia come trascendente all'uomo) che la lettura del dottor Zivago suscita; e infine Montale e Gadda.

Montale "ci parla di un mondo vorticante, spinto da un vento di distruzione". E' il mondo della prima e della seconda guerra mondiale,

con la minaccia atomica sospesa sulla testa di tutti. Parole sempre attuali, che si adattano ad ogni tempo; ed ora anche al nostro che vive la minaccia del terrorismo politico e religioso. Per Calvino le poesie montaliane "catturano ad apertura di pagina e non si esauriscono mai".

In Carlo Emilio Gadda, Calvino vedeva l'uomo delle contraddizioni, un uomo infelicissimo, "tormentato dalla nevrosi, dall'angoscia della morte"; e che "sfogava nella scrittura la sua irritabilità", l'ansia, la misantropia, la difficoltà di avere "rapporti con gli altri". Il *Pasticciaccio* di Gadda è un romanzo poliziesco in cui l'intreccio poliziesco viene a poco a poco dimenticato, sopraffatto dalla "stratificazione infinita della realtà" e dal "ribollente calderone della vita". E' il romanzo di Roma scritto da un non romano, da un milanese.

Detto di Montale e di Gadda, diremo ora di Hemingway, di Twain e di Conrad; e poi di Stendhal, prima di soffermarci sugli uomini di scienza. Calvino è attratto da Hemingway perché, con Malraux, simboleggia l'antifascismo internazionale, la guerra di Spagna, le aspirazioni e i sogni di un'epoca ben precisa, ben definita e particolare. Calvino mette a confronto l'eroe stendhaliano e l'eroe hemingwayano: il primo vive a cavallo tra illuminismo e romanticismo, razionalismo e passione; il secondo vive la crisi del mondo e del pensiero borghese. Qualcosa li accomuna: sono eroi che conducono una battaglia individualista, solitaria, perdente. A Mark Twain, Calvino non attribuisce soltanto il merito di divertire il lettore, ma anche quello di aver messo insieme una serie di materiali narrativi, un "sistema mitologico e fabulatorio" del quale la nazione americana aveva bisogno per "darsi un'immagine di se stessa". Giocoliere della scrittura, come lo definisce, Twain rappresenta un mondo dominato dal denaro, "in cui il dollaro è l'unico deus ex machina operante". Conrad è il romanziere che può stare su ogni ripiano dello "scaffale ideale" di Calvino. Accanto a Stevenson "che è pure quasi il suo opposto, come vita e come stile"; accanto a romanzieri analiti-



Joseph Conrad

ci e psicologici, a James e a Proust; o sul ripiano degli "estetisti più o meno maledetti, alla Poe". Ma se il suo posto è lì, a portata di mano, vicino a Nievo o a Stendhal con i quali non ha nulla in comune, è perché c'è "nei suoi racconti quella cosa che è così difficile da scrivere: il senso di una integrazione nel mondo conquistata nella vita pratica"; e senza retorica o estetismo. Scrittore e uomo di mare, Conrad aveva un rimpianto: "il costume navale dei tempi della vela"; ed "esaltava un suo mito di mariniera britannica che stava tramontando". Virginia Woolf lo definì "un ospite illustre della letteratura inglese". Il saggio su Conrad fu scritto da Calvino nel 1954, trent'anni dopo la morte. Conrad aveva un "feroce spirito reazionario, un ossessivo orrore per la rivoluzione e i rivoluzionari". Perché? Perché egli era rimasto nell'animo il "nobile terriero polacco" e perché visse la transizione dalla navigazione a vela a quella a vapore: un tempo di civiltà, di nuova civiltà del lavoro, del coraggio, della "chiarezza razionale" impersonata dai piccoli armatori dei velieri; e chi sceglieva di stare dall'altra parte, sceglieva l'umanità dei relitti, o degli agenti commerciali senza scrupoli, o dei don Chisciotte: un'umanità, quella conradiana, divisa in due poli contrapposti. Conrad era un reazionario che vedeva l'universo come un nemico e al quale "contrapponeva le forze dell'uomo, il suo ordine morale, il suo coraggio".

E da Conrad passiamo a Stendhal. Borges ha definito la *Divina Commedia* il miglior libro della letteratura. Calvino definisce la Certosa di Parma il più bel romanzo del mondo. I personaggi stendhaliani hanno "una corposa coscienza di sé nel vivere le proprie passioni": soprattutto i personaggi femminili, Madame de Rénal, Gina Sanseverina,

Madame de Chasteller, tutte "superiori in età o in stato sociale ai loro giovani amanti": Julien Sorel, Fabrizio del Dongo, Lucien Lawen; "e di mente più lucida e decisa ed esperta di loro, capaci di sostenerli nelle loro oscillazioni prima di diventare loro vittime. Forse proiezioni di un'immagine di madre che lo scrittore quasi non conosce...".

Come convivono tante odissee nell'Odissea così la Certosa di Parma è "tanti romanzi insieme". Cronaca storica e di società, avventura picaresca all'inizio; poi è romanzo di corte; infine, quando Fabrizio finisce in prigione, diventa "romanzo carcerario". E già che abbiamo citato il gran libro di Omero, approfittiamone per dire che per Calvino la vera grande novità dell'Odissea è di aver fatto di Ulisse, eroe epico per eccellenza (come Ettore, come Achille), anche un eroe delle avventure favolose. Nell'Odissea convivono la verità e la menzogna, il "linguaggio del vissuto" e il "linguaggio del mito". Dello scienziato Gerolamo Cardano, Calvino ci dice che fu autore di più di duecento opere di medicina, matematica, fisica, filosofia, religione, musica e che era "uno scacchista così imbattibile" che voleva abbandonare la medicina per guadagnarsi la vita giocando a scacchi.

Per Galileo Galilei, la più grande invenzione è stata senza dubbio l'alfabeto, quella combinatoria di piccoli segni che permette agli uomini di comunicare anche a grandissime distanze. Se attraverso l'alfabeto non è possibile intendere l'universo è perché il linguaggio dell'universo è un linguaggio matematico-geometrico, composto di triangoli, quadrati, cerchi, sfere, eccetera. Lo scienziato pisano distingue tra una lettura "diretta" del mondo ed una "indiretta". La prima permette di leggerlo come un libro, senza l'intermediazione di altri che lo hanno letto prima; l'altra è la lettura che si fa del mondo attraverso i libri di Aristotele, di cui Galilei confuta il sistema.

Nello scaffale ideale di Calvino e in questa nostra lunga carrellata di autori e di opere non poteva certamente mancare Borges, con la sua teoria del tempo plurimo. Borges è uno "scettico che sembra degustare equa-



C.E. Gadda

nimemente filosofie e teologie solo per il loro valore spettacolare ed estetico". Il suo più famoso racconto, *Il giardino dei sentieri che si biforcano*, sembra un thriller, in realtà è "un racconto filosofico, anzi un saggio sull'idea del tempo". Del tempo plurimo: "in cui ogni presente si biforca in due futuri". Idea che Borges, appassionato studioso di Dante, riprende nel saggio su Ugolino della Gherardesca e sul verso "Poscia, più che il dolor, poté il digiuno". Cosa voleva intendere Dante? Che Ugolino, nella Torre della Fame, divorò le salme dei figli amati, come aveva fatto con il cranio di Ruggero? O non li divorò e morì per inazione, come sostengono quasi tutti i commentatori? Una risposta a tutto questo la si può trovare nella differenza che intercorre tra il tempo reale e il tempo dell'arte. Nel primo, di fronte a delle alternative, l'uomo ne sceglie una ed elimina le altre. Amleto è sano di mente oppure pazzo. Ugolino è il cannibale dei propri figli o non lo è. Il tempo dell'arte è, al contrario, dominato dall'ambiguità: e quindi Amleto è sano di mente ed è pazzo; e Ugolino divora e non divora i propri figli. Dice Borges: "così, con due possibili agonie, lo ha sognato Dante e così lo sogneranno le generazioni future".

In un'intervista del 1985, Calvino disse di avere "una grande ammirazione per il Valéry pensatore e saggista". Amava, probabilmente, in Valéry più il saggista che il poeta. A noi succede qualcosa di simile. Di apprezzare molto il Calvino saggista, di apprezzarlo più del narratore. Il Calvino delle *Lezioni Americane*, innanzitutto; e anche di questi saggi che terminano con il saggio su Pavese. Leggendoli abbiamo per un po' di giorni relegato l'attualità che ci sovrasta e che "fa da padrona" a "rumore di fondo", quasi impercettibile.



Il Personaggio - Zdenek Zeman

Vittima dell'ipocrisia e dell'insulsa vanagloria della classe dirigente

Il calcio, la più affascinante disciplina sportiva, si evolve, scopre nuove formule, nuove strategie, nuove metodologie.

Coverciano la cosiddetta università del calcio è attenta a tutte le innovazioni. Dalla diagonale di Vanicek si è giunti alle strategie attuali, attraversando i sentieri del metodo, del sistema del doppio W M del gioco corto di Vicini; dalla marcatura ad uomo, alla zona e al gioco scientifico del calzolaio di



Romagna (Arrigo Sacchi), dalla palla inerte del liparoto prof. Franco Scoglio proposto per la concessio-

ne dell'aureola perché Salvatore del Napoli, alle alchimie degli Herrera che hanno calamitato proseliti e catapultato sugli spalti sempre più numerose masse di tifosi e purtroppo, anche di teppaglia delinquenziale che semina sciaurata violenza.

Nel calcio cambiano le strategie, le tecniche ma non le mentalità di dirigenti dall'emotività assai fragile che offendono etica e deontologia e la stessa umana dignità (inutilmente difesa dalla carta dei diritti dell'uomo) con il vilipendio della disciplina calcistica.

Ed è anche il caso Zeman, il tecnico calato dalle brume nordiche per perfezionare sue teorie del gioco a zona, gioco che fece grande lo sconosciuto Licata (la Chievo del Sud).

L'uomo nuovo che con un drappello di imberbi ragazzini cresciuti all'ombra del monte Pellegrino sulla spianata della Favorita, sbalordi il pianeta calcio.

Le tecniche e le strategie hanno sempre avuto percorsi difficili.

E l'inventore del gioco a zona, delle sovrapposizioni, dell'off-side, dopo la gloria di Licata, Messina, Foggia, Parma, Roma, Lazio, Napoli e Salernitana, ha dovuto subire l'umiliazione del licenziamento per colpe non a lui imputabili, ma alla pochezza di alcuni dirigenti parsimoniosi che nessuno ha chiamato vittime della ipocrisia e della insulsa vanagloria.

Da parte nostra la massima solidarietà e una immutata stima per Mister Zeman.

Camillo Vecchio

Licata Calcio rischia di non centrare i play-off

Licata senza Corona, in cerca di un vero attaccante

Il mese scorso con il direttore sportivo Santoro si parlava di un Licata in crescita. Da allora molte situazioni negative sono sopravvenute: l'addio di Toni Corona, un ottimo giocatore ma perseguitato dagli infortuni, la lunga squalifica del Dino Liotta, di Fabio Consagra, oltre quella del mister Pippo Romano, a seguito dei fatti avvenuti nel capoluogo (sconfitta 1-3).

In pratica la nostra è una squadra senza peso in avanti, manca l'attaccante che la sappia mettere dentro. E la zona play-off si allontana di gara in gara. A Raffadali abbiamo subito l'ennesima sconfitta esterna, la numero otto su tredici gare. Mentre le squadre in lizza per il quinto posto sono diventate di più: Campobello Mazara, Aquila Terrasini, Salemi e lo stesso Raffadali.

La nostra è una squadra difficilmente valutabile in prospettiva play-off. Se arriverà la tanto ricercata punta, se Consagra sarà presente e farà valere la sua immensa classe, se Amato farà l'Amato che conosciamo e tutti gli altri giocano al meglio, allora potremo dire la nostra.

Alcuni numeri. Finora 24 le gare giocate, di cui 11 in casa e 13 fuori. In casa 7 gare su 11

sono state vinte e 4 pareggiate. Fuori casa dicevamo 8 sconfitte, 3 vittorie e 2 pari.

32 le reti fatte e 26 subite. Di seguito i realizzatori: 6 Consagra, 5 Amato, 4 Corona e Di Gregorio, 3 Curella, 2 Ballacchino, Famà e Casa, 1 Aruta, Spicuzza e Vedda.

E domani 23 febbraio si giocherà in casa contro l'Alcamo una delle tre fuggitive e in questa gara il Licata dovrà reagire alla sconfitta maturata a Raffadali per dare segnali di vita, importanti per il proseguo del torneo. Dopo questa partita un turno di riposo, quindi un'altra partita casalinga contro la diretta concorrente Salemi.

Comunque una cosa vogliamo dirla. La dirigenza in questa stagione ha toppato e non ha programmato bene. Bastava riconfermare tutta la rosa del campionato precedente ad eccezione di Manganello e Salsetta, e in condizioni di gestione normale da parte dei dirigenti, quella formazione avrebbe sicuramente vinto questo campionato.

La dirigenza gialloblù comunque dovrà decidere sul futuro del calcio a Licata. Cosa vogliamo fare: campionati anonimi spendendo soldi inutilmente in queste categorie dove

non si riesce nemmeno a valorizzare un giovane, venuto fuori dal settore giovanile, per mancanza di adeguati palcoscenici? O al contrario si vuole puntare decisamente al CND dove si inizia a vedere un altro calcio, dove si respira l'aria del semi-professionismo e dove i giovani possono essere notati più facilmente dai talent-scouts sguinzagliati dalle società professionistiche. Anche i parametri dei prezzi cambiano e vendere un pezzo pregiato equivale a finanziarsi un torneo intero.

I dirigenti se vogliono dare a Licata la possibilità di riemergere dovranno o mettersi da parte o attraverso la costituzione di una Società di capitali gestita in maniera trasparente dovranno dare la possibilità a chi ama questo sport di intervenire in aiuto per dare fiducia ad un ambiente che negli anni è stato tartassato da dirigenti inesperti che hanno affondato nelle categorie dilettanti una formazione professionistica che ha fatto invidiare mezza Italia. Potevamo essere la vera Chievo attuale, non lo siamo stati per l'invidia, l'arrivismo, l'odio fraterno e l'individualismo che regna in noi licatesi. Un marchio una garanzia. Prima vengo io, poi io.

Angelo Carità

Segue da pagina 1

Il ritorno del boemo Zeman a Licata

denza della compagine del duo Romano-Zeman.

Al Nord e in Germania, dove ci sono tantissimi licatesi, Berlusconi ha inaugurato tanti clubs Forza Licata.

Silvio ha assicurato che il Dino Liotta sarà ampliato fino a raggiungere una capienza di oltre trenta mila spettatori, in modo tale da ospitare tutti i tifosi gialloblù dell'hinterland.

Zeman, orgoglioso della riproposta stima, ha assicurato schemi di gioco per un calcio-spettacolo come ai tempi d'oro ed ha già sottoscritto il suo decennale contratto finalizzato a proiettare il Licata tra le grandi.

Un gemellaggio è stato proposto al Chievo, gialloblù come il Licata, che entusiasticamente ha accettato.

Tutto bello, tutto vero. Ma, era soltanto un sogno, un vero sogno. Un sogno che una volta si è avverato e non potrà più avverarsi. Chi può proibirci di sognare e di raccontare i sogni? Nessuno. Scusate se vi ho illuso raccontandovi il mio bel sogno. E non me ne voglia Sdenko amico mio.

Camillo Vecchio



Il complesso FALCONARA situato sulla costa centro meridionale della Sicilia, tra le città di Gela e di Licata, nel territorio del Comune di Butera, offre un locale raccolto e confortevole con la sua cucina che affonda le radici nella tradizione, ma che offre anche invidiate e fantasiose elaborazioni, il tutto ubicato alle porte dello storico Castello di Falconara (1313). Inoltre il complesso si trova a 200 m. dalla bellissima costa mediterranea con sabbia bianca finissima dove è possibile rilassarsi sotto il caldo sole della Sicilia.



Fiocco rosa

Il 16 dicembre 2002 è venuta alla luce Federica Pia Cacciatore, figlia del caro amico Filippo Cacciatore e di Floriana Peritore.

La bella bimba fa compagnia al fratello Francesco, felicissimo per la nuova arrivata. A Filippo, Floriana e Francesco ed ai nonni i nostri più sinceri auguri.

È facile dialogare con chi ti assomiglia.

Siamo copia fedele delle tue aspettative.



Parlare la stessa lingua, pensarla allo stesso modo, condividere aspettative comuni alla gente di Sicilia, capirsi al volo!...

Il risultato: risolvere con facilità ogni tuo problema, con le risposte più convincenti.

BPSA BANCA POPOLARE S. ANGELO

Il dialogo prosegue da casa o dal posto di lavoro con Banca da casa: ti basta digitare "www.bancasantangelo.com" e subito dopo "S. Angelo in rete".

DIGA GIBBESI, QUANTI ANNI ANCORA?

di **SALVATORE ABBRUSCATO**

Possiamo sapere da te, che sei la fonte autentica, qual'è la situazione attuale della Diga relativamente ai finanziamenti?

La cosa più grave che abbiamo di fronte a noi è la richiesta da parte dell'Unione Europea della restituzione di 90 (novanta) miliardi delle vecchie lire, somma che a suo tempo l'UE aveva concesso alla Regione Siciliana quale contributo di circa il 50% dell'importo complessivo dei lavori per la realizzazione della Diga.

Per quale motivo l'UE ha chiesto la restituzione delle somme?

Tra le modalità e le condizioni fissate nella concessione del contributo c'era l'impegno da parte della Regione di realizzare l'opera e di utilizzarla entro un termine prestabilito. L'opera è stata realizzata ma non è stata collaudata e tanto meno utilizzata. Se l'opera fosse stata collaudata non ci sarebbe stata la richiesta di restituzione.

Perché l'opera non è stata collaudata?

Nelle prescrizioni tecniche imposte dal servizio nazionale Dighe (organo tecnico preposto in Italia per l'approvazione dei progetti e per la sorveglianza sull'esecuzione di tali opere) c'era la realizzazione delle opere di placcaggio della spalla sinistra, senza le quali non potevano avere inizio le operazioni di collaudo.

Noi nel numero precedente di questo giornale abbiamo dato la notizia dell'inizio di tali opere di placcaggio; cosa puoi dirci in merito?

La Regione ha superato una prima difficoltà costituita dal fatto che la Diga era nella gestione dell'Ente Minerario Siciliano in liquidazione. Dopo diverse vicende amministrative, ha affidato la gestione al Consorzio di Bonifica n. 5 di Gela. Ciò ha permesso la ripresa amministrativa

della gestione e, dopo un anno circa da questo passaggio di gestione si è arrivati all'appalto dei lavori, di cui sono iniziate le attività preliminari di natura amministrativa: contratto di appalto con la ditta firmato il 5 dicembre 2002, consegna dei lavori il giorno 11 dello stesso mese; come vedi in questa fase abbiamo proceduto in modo rapido.

Quale il costo complessivo dei lavori?

L'importo dei lavori in appalto è di Euro 678.000,00 (seicentotantottomila/00).

Credo che sia opportuno a questo punto parlare del costo complessivo dell'opera e del motivo di perdita di tanto tempo.

Il costo complessivo dell'opera, anche se non definitivo in quanto ancora non si sono conclusi i rapporti con la ditta Mazzi che ha eseguito i lavori, ammonta ad oltre duecento miliardi delle vecchie lire pari ad oltre Euro 100 milioni: come si vede l'importo della spesa per i lavori di placcaggio è irrisorio rispetto a tale importo globale, è pari allo 0,65%.

I lavori principali appaltati nel 1972, sono iniziati nel 1978: questo ritardo è stato causato dalla mancanza iniziale di finanziamenti che ha causato un enorme aumento di costi per revisione di prezzi; dal 1972 al 1992 ci sono state tantissime revisioni di prezzi che hanno enormemente gonfiato l'importo iniziale. Il certificato di ultimazione dei lavori principali (escluse le opere di placcaggio e di completamento esterno) della Diga è stato da me firmato nel 1992. Come vedi sono passati altri dieci anni per potere iniziare questi lavori di placcaggio che, come abbiamo visto, sono una parte irrisoria rispetto al costo totale.

Cosa bisogna fare, a questo punto, per iniziare il collaudo?

Dopo la ultimazione delle opere si darà inizio

Riprendiamo il discorso sulla Diga Gibbesi per approfondire meglio la nostra conoscenza sulla storia e sulle prospettive di questa importante opera, allo scopo anche di sensibilizzare i politici a prendere in seria considerazione questa questione. Ed è per questo che mi sono recato a Palermo per intervistare l'ing. Scavone Nicolò, direttore dei lavori, che è la persona la più adatta di tutti per fornirci tutte le informazioni precise sul tema "DIGA".



al collaudo automaticamente senza bisogno di ulteriori atti amministrativi.

Come avverrà questo collaudo tecnico?

La Commissione tecnica di collaudo ai sensi dell'art 14 del DPR 1 novembre 1959 n. 1363, presieduta dal prof. ing. Giovanni Travaglino, che ha già eseguito numerose visite di controllo durante l'esecuzione dei lavori, potrà autorizzare gli invasi sperimentali della Diga; in tutto debbono farsi tre invasi parziali e conseguentemente due svuotamenti: ciò richiederà tre anni o forse due a seconda dell'andamento stagionale delle piogge.

Qual è il bacino imbrifero che alimenta la diga, e qual è la natura dell'acqua?

Il bacino imbrifero che ha una superficie di oltre cento chilometri quadrati arriva quasi alle porte dell'abitato di Caltanissetta; utilizza solo ed esclusivamente le acque piovane. La capacità utile della diga è di circa dieci milioni di metri cubi.

Parliamo della qualità dell'acqua.

La diga sbarra il torrente Gibbesi, affluente in destra del fiume Salso, che come dice la stessa parola è salato; la Diga utilizza invece le acque piovane di tutto il bacino imbrifero del torrente Gibbesi.

Ho iniziato lo studio delle acque insieme al prof. Ballatore nel 1960 e per cinque anni, in occasione di piogge rilevanti, ho prelevato i campioni di acqua a monte ed a valle di ogni confluenza, a partire dalla foce del Salso nei pressi di Licata, in modo da individuare le acque dolci. Questa ricer-

ca mi ha portato alla scoperta di questo torrente Gibbesi insieme ad altri due torrenti minori.

Il Consorzio di bonifica del Salso Inferiore a suo tempo diretto dal dott. Tuccari ha approvato su mia richiesta un progetto preliminare per la costruzione di un serbatoio sul torrente Gibbesi. Il progetto esecutivo della diga è stata redatto dall'impresa Mazzi di Verona, vincitrice dell'appalto concorso indetto dall'Ente Minerario Siciliano che da quel momento si assunse la paternità della gestione

della diga, mentre il progetto di massima, che ha dato inizio a tutta la procedura, è stato da me redatto insieme all'ing. Harauer.

L'acqua che sarà raccolta nel serbatoio presenta qualche percentuale di salinità?

Non è facile rispondere pur avendo fatto per quattordici anni delle analisi delle acque in occasioni di piogge più rilevanti. La composizione dell'acqua sarà variabile in dipendenza dell'anda-

Continua a pag. 15

COMUNICATO DEL COMUNE DI RAVANUSA

LE STRADE DEL VINO

Si informa che la Regione Siciliana con la Legge 2 Agosto 2002 n. 5, in armonia con gli obiettivi delle politiche di sviluppo rurale e allo scopo di valorizzare ed incentivare i territori ad alta vocazione vitivinicola, promuove e disciplina la realizzazione "DELLE STRADE DEL VINO".

Le strade del vino sono itinerari turistici lungo i quali insistono vigneti, cantine di aziende agricole, enoteche, musei della vite del vino, centri di informazione e accoglienza, aziende specializzate in produzioni tipiche e di qualità, (nel campo della pasticceria, gastronomia ed ecc.), strutture turistico ricettive, per la promozione di una forma di turismo eno-gastronomico.

Le aziende interessate possono ritirare la scheda di adesione al comitato di promotore presso gli uffici dell'Assessorato Sviluppo Economico del Comune di Ravanusa.

Ravanusa, 11/02/2003

Il Sindaco
Dott. Giuseppe Bonaventura

L'Assessore allo sviluppo Economico
Dott. Salvatore Pitrola

NANORO, MON AMOUR

Ritorno in Burkina Faso. Dopo quattro anni siamo andati a rivedere l'Asilo che abbiamo costruito per i bambini africani. La struttura troneggia imponente ma ciò che colpisce sempre con piacere è il clima di entusiasmo che vive attorno ad essa.

di Gina Noto Termini

L'impatto con la terra d'Africa per i nostri amici alla prima esperienza è stato scioccante noi ci sentivamo veterani ma tutti pieni di entusiasmo e pronti ad affrontare grandi disagi, l'imprevedibile.

Percorrere la pista che da Boussé si inoltra nella savana per giungere a Nanoro fu per me un momento emozionante, ero di nuovo in Africa, a Nanoro dove ho parte di me, del mio cuore, dove c'è il cuore di tutti coloro che hanno condiviso la nostra esperienza. L'alba africana, sempre superba, ci veniva incontro mentre la Toyota di suor Ester procedeva su quella pista in terra battuta, la cui polvere rossa te la senti addosso, diventa parte di te stessa, della tua anima e non ti lascerà mai per tutto il soggiorno, anzi ti accompagnerà per un bel po' negli agi della tua casa. I superbi baobab, i campi di miglio e di mais con il loro verde brillante rendevano più bella quella terra sempre avara d'acqua e perennemente arida. I contadini e le donne con l'ultimo nato dietro la schiena si avviavano, a piedi, al lavoro.

Di buon mattino giungemmo al villaggio, i bimbi erano già per strada, alcuni erano pronti ad attenderci. Sapevano del nostro arrivo e sapevano anche che con l'arrivo dei bianchi c'è festa. Con essi arrivano i bon bon, le magliette, i pantaloni, i vestiti, le scarpe e arrivano le frittelle e gli arachidi, i ninoli vari che escono ogni giorno dalle inesauribili valige. Tutte piccole cose che creano un gran movimento, una festa continua attorno alla Missione. Le mamme vengono a salutarti e ti portano la gallina, un bene prezioso per loro, è l'unico modo per esprimere la loro gratitudine; a volte ti arriva anche il montone e tu ti senti piccola, meschina, inutile, impotente dinanzi a questa gente semplice, povera ma nobile perché nutre sentimenti di riconoscenza solo perché si è creata una struttura che la fa sognare di mandare i loro figli all'asilo, a scuola, per dare loro un avvenire migliore.

I giorni passati alla missione per i nostri amici sono stati momenti di emozione, le persone del villaggio sono povere ma dignitose ed altere, non chiedono nulla, non comunichiamo con loro perché non conosciamo la loro lingua, il moré, ma con lo sguardo ci diciamo tante cose, l'intesa è profonda, incomunicabile agli altri, ognuno di noi la vive nel proprio animo con la propria sensibilità.

Ho rivisto i bimbi che ho conosciuto in tenera età ed oggi già grandetti vanno a scuola, cominciano a parlare il francese e sono loro che a volte fanno da interpreti alle loro

mamme. È commovente incontrarli, sentirti stringere la mano e chiederti in uno stentato francese "Gina, sei mon amie?".

Oggi dopo tre mesi dal mio rientro rivedo ancora quei bimbi, quegli occhi luminosi che mi si stringevano attorno. Rivedo Ibrahim, Basil, Alain, Aramatou, Marie Luise, Nowentin, Fatim, rivedo la loro gioia quando li abbracciavo, ma rivedo in modo particolare Michel, un ragazzino che vive a pochi passi dalla missione, che avevo individuato nella mia precedente esperienza perché era restio, torvo nel guardarti e scattava con veemenza se cercavi di avvicinarti a lui. Ricordo che allora avrà avuto quattro anni e incuriosita da quel comportamento presi a seguirlo più da vicino, ad accarezzarlo, ma solo verso la fine della mia permanenza a Nanoro il suo sguardo si addolcì. Michel non era un bambino cattivo come qualcuno mi aveva detto, ma solo più sensibile, più sfortunato. Rivedendomi dopo quattro anni mi venne subito ad abbracciare chiamandomi "Mon amie"; non mi aveva dimenticato. Per tutta la mia permanenza si sentì orgoglioso di fare le lunghe passeggiate stringendoci la mano.

Ciò mi ha compensato dei sacrifici fatti, della amarezza patite, mi ha convinto di farmi



amare sempre più l'Africa. L'Africa non solo dei paesaggi ma l'Africa dell'umanità che soffre, dei bimbi che muoiono perché malnutriti, delle mamme che invecchiano e muoiono a quarant'anni, l'Africa che continua a non essere amata dalla società opulenta, l'Africa che suor Paola, suor Ester, i Fratelli della Sacra Famiglia, i padri Camilliani

curano ogni giorno con tanto amore e per cui tante persone sacrificano la loro vita.

P. S. Si ringraziano tutti coloro che hanno accompagnato questo viaggio con le loro generose donazioni e la Ditta Idea Pubblicità di Giuseppe Musso per le numerose e coloratissime magliette che hanno reso felici i bambini di Nanoro.

Nuovo lutto nella comunità presbiterale di Ravanusa.

È morto a Ravanusa Don Calogero Carlino

A poco più di due mesi dalla scomparsa dell'omonimo cugino, Mons. Paolo Carlino, il 23 gennaio u. s. si è spento il Sac. Calogero Carlino.

Sacerdote di animo mite e di grande umanità, don Calogero lascia un vuoto nei fedeli della cittadina di Ravanusa che lo ricordano per la sua attività svolta nella chiesa di San Giuseppe come successore di don Michele Stuppia e come collaboratore di mons. Paolo Carlino nella parrocchia di San Michele.

Don Calogero Carlino era nato a Ravanusa il 10 gennaio del 1926 e sin da piccolo aveva manifestato la sua vocazione sacerdotale. Dopo un primo periodo di studi a Campi Salentina (Lecce) presso i Calasanziani, dove allora operava con fervore il nostro concittadino Padre Filippo Ciotta, quale rettore dell'Istituto delle Scuole Pie, preside della scuola e ministro del convitto, completò la sua formazione nel seminario vescovile di Agrigento, dove il 29 giugno del 1949 fu ordinato sacerdote

dal vescovo mons. Giovan Battista Peruzzo.

Dopo un anno di attività a Bivona e due anni a Ribera, dal 1952 don Calogero Carlino spese i suoi migliori anni nella parrocchia del SS. Rosario di Raffadali che rivitalizzò fondando un forte nucleo dell'Azione Cattolica e tra i suoi discepoli ebbe pure l'attuale presidente della Regione Sicilia, on. Totò Cuffaro. Rimase a Raffadali fino al 1969 e in tutti quegli anni restò famosa la festa del SS. Rosario che riusciva ad organizzare sempre in maniera solenne sia sotto il profilo ecclesiastico che sociale.

Rientrato a Ravanusa per motivi di famiglia, dal 1969 fu coparoco della Parrocchia di San Michele, assieme al cugino mons. Paolo con cui ebbe rapporti di reciproca stima e fiducia che né il tempo né gli eventi riuscirono mai a modificare.

Nel 1980 coadiuvò don Michele Stuppia nella gestione della rettoria di San Giuseppe di cui prese la titolarità un anno dopo per la morte dello

Stuppia. Quivi continuò a perpetuare la tradizione del Santo particolarmente venerato a Ravanusa, interessandosi della organizzazione delle tavole che da sempre sono il vanto della nostra cittadina.

Contestualmente continuò a collaborare con il cugino don Paolo e il 30 settembre del 1998 lasceranno insieme la Parrocchia di San Michele dove entrambi avevano svolto gran parte della loro attività sacerdotale.

Nel giugno del 1999, vincendo la ritrosia che caratterizzava don Calogero, l'arciprete don Saverio Catanzaro e don Mario Poliso, parroco di Santa Croce, festeggiarono i suoi 50 anni di sacerdozio, dandogli il riconoscimento più grande che potesse meritare la sua lunga attività sacerdotale spesa con sacrificio e con amore in favore della comunità ravanusana.

La redazione de LA VEDETTA porge condoglianze alla famiglia.

Diego Termini

UN PREZIOSO EVANGELIO MINIATO

La Biblioteca del Seminario di Agrigento custodisce, tra i manoscritti, un prezioso "Evangelo" miniato da Calogero Ciuni, nativo di Campobello. Ne dà notizia Mons. D. De Gregorio, in appendice a "La chiesa Agrigentina. Notizie Storiche", (Vol. IV, L'Ottocento, Agrigento 1999). Purtroppo sia tale grande artista e il suo Evangelo, unicum di rara bellezza, siano ignorati dai suoi concittadini dagli storici del luogo Cammarata, Bella e Brunetto.

Il predetto Evangelo è trascritto a mano e rilegato in pelle con artistiche borchie. Il suo formato è di 24x32 cm e contiene 403 pagine complessive. Le pagine iniziali, in un fregio di foglie e fiori, riportano un raro autografo di Papa Pio XI: "Beati qui audiunt Verbum Dei et custodiunt illud". Vi segue la raffigurazione di un angelo reggente una corona di spine e un'altra di rose, che apre i quattro Vangeli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, riccamente illustrati da scene evangeliche e da ornati a fiori, frutti, arabeschi. In chiusura, entro una corona l'autore appone la sua firma: "Calogerus Ciuni campobellensis, agrigentinus, Venetiae F.(ecit) MCMXXV-XXII". Ad essa segue l'ampio autografo del Card. Patriarca di Venezia, datato "Pasqua 1922", che encomia "la varietà degli ornati" e "l'aspetto mistico e poetico" dell'Evangelo. Lo storico Mons. De Gregorio vi aggiunge che il capolavoro del Ciuni resta al livello de "La Vita di Gesù" del Card. Capecelatro, anzi, addirittura è superiore ed alquanto originale.

Il detto Evangelo fu donato alla biblioteca del Seminario, ma non sappiamo da chi, negli anni 1947-1964, mentre Rettore Mons. Lauricella. Al momento due famigliari dell'autore, Lorenzo Ciuni e



Placida Ciuni residenti a Campobello, ci dicono che il "campobellese" dell'Evangelo di cui sopra è il loro prozio (in foto), caduto in guerra, nato con l'hobby della musica e della pittura.

Tale prozio è nato a Campobello di Licata, il 24.8.1894, da Giuseppe e da Scicolone Calogera. Richiamato alle armi nel primo conflitto mondiale, morì il 31.10.1915, presso l'Ospedale da Campo n.40 del 63° Regg. Fanteria, per causa di ferita da arma da fuoco in combattimento. Nella lapide sul frontespizio del Comune, figura purtroppo senza dati anagrafici. Il Rag. Dino Casuccio, dell'Anagrafe di Campobello, che qui ringrazia, ha rilevato in tutto il periodo 1840-1900, un altro e solo Calogero Ciuni, nato nel 1849, da Mario e da Donna Francesca Grillo. Questi, nel 1922 era settantatreenne. Altri Ciuni, un floricoltore (Girolamo) e un medico (il dott. Gaetano, ora a Ravanusa), hanno dichiarato che nessun loro famigliare porta il nome di Calogero ovvero esercita l'arte pittorica. Il nostro Ciuni, miniaturista, vissuto prima nel silenzio e nella modestia, oggi è ritenuto un geniale e grande pittore, onore e gloria di Campobello di Licata e della provincia di Agrigento.

Salvatore Aronica

GRANI DI SAGGEZZA

scelti da
DIEGO TERMINI

CORONA DEI VECCHI SONO I FIGLI DEI FIGLI, ONORE DEI FIGLI SONO I LORO PADRI

Dai PROVERBI

Il rapporto genitori-figli-nipoti da sempre è stato al centro dell'attenzione della società perché da esso si misura il grado di civiltà di un popolo. La rettitudine dei giovani è indizio di una eredità che discende da un comportamento irreprensibile che a distanza di tempo trova in essa il meritato riconoscimento.

Ma se i nipoti onorano la memoria dei nonni, è necessario che il comportamento dei padri getti le basi perché i figli abbiano quella fiera che diventi poi esempio per le generazioni future.



PARTE A RAVANUSA IL PRIMO PIANO DI LOTTIZZAZIONE CONVENZIONATA

Un comunicato del Comune di Ravanusa

In data 30 Gennaio 2003 è stata stipulata la convenzione tra il Comune di Ravanusa, rappresentata dal responsabile del settore Arch. Calmelo Terranova ed i proprietari dei terreni ricadenti nel comparto 2 della zona "C-1" del vigente Piano regolatore comunale, riguardante il primo piano di lottizzazione convenzionata che viene approvato nel nostro Comune, tra i proprietari titolari di un lotto edificabile, anche il Comune di Ravanusa, rappresentato dal Sindaco, Dott. Giuseppe Bonaventura.

Quest'ultimo atto, viene a completare un lungo iter tecnico - amministrativo del Piano di Lottizzazione convenzionata denominato "C/da Bianco", che interessa una superficie di circa 35.000 mq. in zona "C1" e che prevede la realizzazione di 31 lotti edificabili, dai quali a sua volta possono ricavarsi circa 50 lotti funzionali, che sviluppano una cubatura

complessiva di circa 67.000 mc.

Tale intervento edilizio prevede altresì, l'esecuzione preventiva delle opere di urbanizzazione primaria (reti di sottosuolo, viabilità, parcheggi, verde pubblico, illuminazione), a servizio del comparto in questione, da realizzarsi come da relativo progetto, oggetto della convenzione, per un importo complessivo dei lavori pari a 706.862,13 € (€ 1.368.675.929).

Come detto prima, la stipula di tale convenzione, viene a chiudere un procedimento iniziato nel 1996, con la presentazione, da parte dei proprietari delle aree interessate, di un primo progetto di Piano di Lottizzazione che per problemi normativi burocratici è stato ritirato dagli stessi, e successivamente riproposto con una steura progettuale da parte del nostro ufficio tecnico comunale e definitivamente approvato in Consiglio Comunale nel 1998.

Da allora e fino alla data di stipula della convenzione, si sono verificati svariati problemi connessi, prima alla accettazione del piano da parte di alcuni proprietari, poi a dei problemi legati alla progettazione delle opere di urbanizzazione primaria.

Ci auguriamo che l'esperienza acquisita da parte di tutti gli organi e funzionari, che hanno seguito tutto l'iter di tale piano, sia da stimolo per i proprietari di terreni ricadenti negli altri comparti a consorzarsi ed a presentare i relativi progetti di lottizzazione, che l'amministrazione comunale, forte dell'esperienza acquisita dai funzionari dell'ufficio urbanistica, si impegnerà a portare avanti nei tempi più rapidi possibili, perché convinta che tali iniziative come quella del piano di "C/da Bianco", possano servire per rilanciare un settore, come quello edile, trainante per l'economia di Ravanusa.

NON SI PRODUCE PIÙ CULTURA

Il nostro è divenuto, ormai, un paese dove non si produce più cultura, dove le "fabbriche" a ciò preposte hanno chiuso tristemente i battenti.

Il significato da attribuire alla parola cultura deve essere tanto ampio da ricomprendere tutto ciò che ha a che fare con la storia e la tradizione di un popolo o di un'epoca.

Che ben venga quindi Fiatone con il suo Iperurano, o Kant con la Dialettica Trascendentale, ma che si accomodino anche coloro che volendola divulgare in maniera semplice e meno roboante hanno la necessità di usufruire di spazi e luoghi idonei. Spazi e

luoghi idonei, questo è per l'appunto il problema. Ciò che è accaduto durante le festività natalizie è a dir poco sconcertante per un paese civile. La gestione poco chiara dell'unico luogo che ci è rimasto per accogliere qualche compagnia teatrale, ha fatto sì che della gente (tra l'altro abbastanza numerosa) assistesse "Impaurita" alle commedie messe in scena. Da dove derivava la paura dirà qualcuno? Non di certo dalla trama delle commedie che il più delle volte erano comiche, quanto dalla paura di dovere espletare dei bisogni fisiologici, vista l'assenza delle strutture a ciò preposte.

Proprio così, in quelle

occasioni il dovere andare in bagno costituiva il pretesto per abbandonare l'auditorium, o peggio ancora la giustificazione per fare dell'altro...

Credo che Ravanusa non meriti questo e credo anche che un paese abituato a usufruire in passato di strutture come il Cine Teatro Trenta, o come l'Arena Parisi debba per forza di cose riconsiderare la possibilità di attivare queste strutture, come in effetti affermato un pò propagandisticamente in campagna elettorale, o almeno individuare luoghi nuovi dove potere fare sorgere le nuove "fabbriche" della cultura.

Carmelo Pitrola
Consigliere Biancofiore

COMUNE DI RAVANUSA ASSESSORATO ALL'AGRICOLTURA

COMUNICATO

Si porta a conoscenza degli operatori del settore agricolo (Associazioni, Consorzi privati e misti di imprenditori agricoli), che, l'Assessorato Regionale dell'Agricoltura e delle Foreste della Regione Siciliana - Dipartimento interventi Strutturali, in conformità ai propri fini istituzionali ha pubblicato sulla G.U.R.S. Parte 1° N. 3 del 17/01/2003, i seguenti Bandi:

1) Bando pubblico-Accesso al finanziamento di cui alla misura 4.14 - Azione A del P.O.R.- Sicilia 2000-2006 "Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura" - FEAOG sezione I, lett.A, **OPERE DI VIABILITÀ INTERAZIENDALI** (Costruzione e l'adeguamento di strade interpoderali e agro - silvo pastorali)

2) Bando pubblico-Accesso al finanziamento di cui alla misura 4.14 - Azione B del P.O.R.- Sicilia 2000-2006 "Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura" - FEAOG sezione I, lett.B, **OPERE IRRIGUE**. (adeguamento e costruzione di acquedotti rurali e di infrastrutture per l'accumulo e la distribuzione di acqua per uso agricolo)

3) Bando pubblico-Accesso al finanziamento di cui alla misura 4.14 - Azione C del P.O.R.- Sicilia 2000-2006 "Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura" - FEAOG sezione I, lett. C, **OPERE DI ELETTRIFICAZIONE RURALE**.

Gli interessati potranno ritirare i bandi presso l'ufficio dell'Assessorato allo Sviluppo Economico del Comune di Ravanusa.

Ravanusa, 30/01/2003

Il Sindaco
Dott. Giuseppe Bonaventura

L'Assessore allo sviluppo Economico
Dott. Salvatore Pitrola

DIGA GIBBESI, QUANTI ANNI ANCORA?

da pag. 13

mento delle piogge; abbiamo comunque una prevalenza di solfati che variano da 400 ai 600 ppm (parti per milione) e di cloruri che variano da 50 a 100 ppm. In conclusione sarà un'acqua che potrà essere utilizzata per l'agricoltura e per usi civili previo modesti accorgimenti; per gli usi civili occorre miscelarla con le acque provenienti dal dissalatore di Gela; per gli usi agricoli dovrà essere usata senza eccessi.

Per finire parliamo delle opere di canalizzazione e dell'uso di queste acque.

Ancora non è intervenuta una decisione finale da parte

degli organi competenti circa la ripartizione per la migliore utilizzazione dell'acqua. Le opere di canalizzazione sono ferme fin dal 1990 in attesa delle prescrizioni da parte dell'Assessorato Territorio ed Ambiente, prescrizioni che sono necessarie perché la condotta deve attraversare più volte il fiume Salso; attualmente sono stati posti in opera sei chilometri di tubatura in acciaio del diametro di 900 millimetri ed altri sei chilometri in continuazione di tubazioni in acciaio di 400 millimetri. Oggi la tubazione arriva a valle dell'abitato di Ravanusa, zona sud-est. E' indispensabile che gli Enti (Consorzio 5 e Regione) si attivino per controllare la protezione catodica

a suo tempo realizzata allo scopo di evitare la distruzione della tubazione a causa dell'aggressività chimica dei terreni attraversati.

Ringrazio l'Ing. Scavone per tutte le informazioni utilissime che ha voluto darci con la sua estrema cortesia e gentilezza.

Sottoscrivete il vostro abbonamento Sostenitore a

"LA VEDETTA"

versando Euro 25,00 sul conto postale n. 10400927

REGALATE

UN ABBONAMENTO AD UN AMICO

FOTO

DIMENSIONI IMMAGINI BRUCCULERI

Via Colombo, 9 - Tel. 0922/874845 - RAVANUSA

TRICOLI
TAPPETI PERSIANI

SCONTI
20% + 20% = 40%

FINO AD ESAURIMENTO SCORTE SU TUTTI I TAPPETI PERSIANI ED ORIENTALI

Responsabile commerciale e marketing
Geom. Tricoli Andrea

PAGAMENTI PERSONALIZZATI FINO A 10 RATE AD INTERESSI 0

COMPRI OGGI PAGHI TRA SEI MESI

Via Tacito, 3 - Via Lincoln, 8
Tel. e Fax 0922 876178 - RAVANUSA

T.A.

Tacona Antichità

Aronica Luigia

Via Tintoria 12 Ravanusa

Tel. 0922 880644



Un comunicato dell'Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Licata prof. Scuderi

Nasce il Piano Socio-Sanitario

Martedì 11 febbraio presso la sala "Rosa Balistreri" si è svolto un seminario di aggiornamento sulla nuova reimpostazione dei servizi socio-assistenziali che, sulla base della nuova legge 328/2000, recepita con decreto del Presidente della Regione Siciliana del 22.11.2002, rivoluzionerà l'impostazione dei servizi ridefiniti "socio-sanitari della zona", migliorandone la qualità della vita del cittadino-utente.

Il seminario è stato voluto dal Presidente della Provincia Regionale di Agrigento dott. Fontana e organizzato dall'Assessore provinciale alle Politiche sociali ing. Santino Lo Presti.

Il dott. Calogero Buongiorno, esperto di politiche sociali, ha esposto con chiarezza le varie fasi articolate della norma di attuazione del Piano socio-sanitario della Regione Siciliana.

L'Assessore ai Servizi Sociali prof. Vincenzo Scuderi ha avviato i lavori del seminario. In rappresentanza dell'ASL n. 1 di Agrigento è intervenuto il dott. Giovanni Peritore. Presenti l'assessore ai Servizi sociali di Palma di Montechiaro, i funzionari e i dirigenti del comune di Licata e Palma, gli assistenti sociali ed un numeroso pubblico interessato.

Quindi un nuovo modo di fare assistenza in Sicilia, che prevede un sistema integrato dei servizi diretti alla persona ed alla famiglia. Non più servizi sociali ma servizi socio-sanitari.

I servizi verranno progettati, immaginati, pensati in un ambito non solo territoriale-

locale, ma del distretto Licata e Palma di Montechiaro, con Licata comune capofila, attraverso la concertazione, quindi assieme all'Asl, alla Provincia regionale e con la partecipazione dei rappresentanti di tutto il terzo settore (pubblico e privato).

I settori di intervento previsti possono anche essere formulati dal territorio stesso, visto come unica entità di Licata-Palma di Montechiaro. A titolo esemplificativo prevedono interventi quali quelli attinenti le politiche per l'infanzia e i minori, asili nido, sostegno alla maternità ed alla paternità, servizio civile, anziani, portatori di handicap, settore mentale, devianze diverse, politiche carcerarie e di sicurezza sociale, pari opportunità, etc...

La Regione prevede finanziamenti che andranno ai *Piani di zona*, documento triennale questo, che dovrà essere predisposto ed approvato dal comitato dei sindaci.

A tal proposito è stato concordato un calendario di lavori che prevede la formalizzazione della costituzione del Comitato dei sindaci, che avverrà con la partecipazione del funzionario dell'Asl n. 1, del rappresentante della Provincia regionale di Agrigento e dei relativi assessori ai servizi sociali. Dopo di che la costituzione e l'insediamento di altri organismi operativi per la definizione di un Piano di Zona contenente l'analisi dei fabbisogni della collettività di Licata e Palma e gli obiettivi da raggiungere.

Prof. Vincenzo Scuderi
Assessore Servizi Sociali
Comune di Licata

A lui si deve il recupero di molte chiese classificate come rettorie

Il cianfro Vincenzo Di Palma

Molte chiese del centro storico, tutte ricadenti sotto l'arciprepositura della chiesa Madre, nei primi anni del '900 erano nel pieno abbandono. Le più, chiuse anche al culto, rischiavano la loro decadenza, nonostante custodissero pregiati beni culturali. Il loro recupero si deve al canonico don Vincenzo Di Palma, cian-

tro dell'Insigne Collegiata della Chiesa Madre. Infatti, le chiese che gli vennero affidate furono rese agibili, consolidate e restaurate, ma soprattutto contribuì al recupero in esse di antiche tradizioni liturgiche da secoli radicate nei rioni del centro storico e della Marina.

Don Vincenzo Di Palma, figlio di Ruggero e

di Giuseppina Orlando, è nato a Licata in via Lauricella, ora via Carducci, il 9 gennaio 1878 e morì a Licata il 10 ottobre 1947 nella sua casa di corso Vittorio Emanuele, al civico n. 106. Le sue spoglie furono inumate nel cimitero dei Cappuccini, a nord della chiesa di San Michele Arcangelo, nel viale centrale, sezione sottotenente Felice Lembo, dove ancora dovrebbero riposare.

Durante i suoi primi anni di sacerdozio si appassionò agli studi umanistici, affinando contemporaneamente quelli teologici, senza far pesare mai a nessuno la sua vasta dottrina.

Quando ebbe affidata la chiesa di San Francesco d'Assisi portò al culmine la devozione verso la Madonna Assunta, la cui festa vide sempre la partecipazione di tutto il Clero, le autorità civili e militari e fu momento di attività concertistiche ed agonistiche (ciclismo e podismo soprattutto), attese e

seguite dagli sportivi licatesi giovani ed anziani.

Quando fu nominato rettore della chiesa patronale di Sant'Angelo, trovò l'antico monumento nel pieno abbandono. A lui si devono le opere di restauro e il recupero del culto carmelitano. Scrisse anche un libro sulla "Vita di Sant'Angelo Martire". Da Sant'Angelo passò alla rettoria della chiesa del Purgatorio, dove tonificò le varie festività in suffragio delle anime del Purgatorio. A lui si deve anche la rinascita della festa della Madonna di Monserrato che celebrava la prima domenica di luglio.

Dopo lo sbarco degli Americani a Licata ebbe affidata la rettoria della chiesa di San Gerolamo, dove, oltre a rivitalizzare il culto interno, elevò il tono della più solenne delle feste che si celebrano a Licata, quella del Venerdì Santo, la cui processione, commovente ed austera diventò quella più sentita dei Licatesi.

La città nascosta

A San Paolo gli ultimi segni del fascismo



Nella foto un fascio del Littorio e la scritta A. XVII (dell'era Fascista). Questo interessante reperto storico sopravvive ancora nel quartiere San Paolo in piazza San Giuseppe Maria Tomasi, impresso su una colonnina di impasto cementizio della balconata prospiciente la chiesa del Santo protettore dei Maltesi e risale al 1939, anno della sistemazione e riqualificazione di questa piazza.

Gruppo Folkloristico Alicata, tracciato un consuntivo delle attività per il 2002

UN ANNO RICCO DI FOLKLORE

Dopo i festivals e le tournées effettuate in primavera in Germania, estate e autunno ricco di impegni per i giovani componenti il Gruppo Folkloristico ALICATA. La compagine licatese ha rappresentato il nostro Paese dinanzi a migliaia di spettatori, di operatori turistici e giornalisti, all'8° Festival Internazionale del Folklore di San Castrese ed al 4° Festival del Petrino a Mondragone, Provincia di Caserta, proseguendo poi con la tournée in terra laziale a Formia e Gaeta. Numerosi i Gruppi stranieri presenti ai due festivals in rappresentanza di nazioni europee ed americane. Dopo quindici anni di partecipazione a festivals folklorici in terre straniere (d'Europa e America del nord), l'esperienza di un festival in Italia è stata sorprendente: "far conoscere le nostre tradizioni anche agli italiani del nord, oltre che agli stranieri presenti alle manifestazioni, è motivo d'orgoglio, visto il successo ottenuto" ci ha dichiarato Peppe Santoro, coreografo del gruppo e fondatore della stessa



sa associazione.

Poi a Sciacca presso un noto complesso di villaggi turistici, ove con cadenza settimanale allietano tutt'ora le serate di centinaia di turisti. Altre serate sono state programmate a Campobello di Licata in collaborazione con l'Associazione "Archeoclub" che raduna appassionati e studiosi di archeologia

provenienti da ogni angolo del mondo in visita nell'Agrigentino. Il gruppo ha partecipato per conto dell'Azienda Autonoma per l'Incremento Turistico di Agrigento, alla festa della Madonna del Monte a Racalmuto, alla 2A Fiera Sciacca Terme, all'Ynicon Festa del Vino di Menfi ed al Nixenum

Moto raduno a Niscemi.

Durante le feste di Natale grazie alla Provincia Regionale di Agrigento e dal Comune di Licata sono state organizzate la collaudata "Rassegna dello strumento popolare" giunta alla sua XV^a edizione e la non meno interessante "VI^a Mostra Internazionale del costume e dello strumento tradizionale".

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982

Aut. n. 135/82 Trib. AG

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITA'

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITA'

VICE DIRETTORE:

Responsabile Edizione Ravanusa e Campobello di Licata:

SALVATORE ABBRUSCATO

SEGRETARIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI LICATA:

GIUSEPPE ALESCI, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, ALESSANDRO BONVISSUTO, GAETANO CELLURA, LUIGI FORMICA, CARMELO INCORVAIA, ANGELO LUMINOSO, GIUSEPPE PATTI, TONY RAGUSA, ANTONINO RIZZO, AUGUSTO SORRISO, CAMILLO VECCHIO, CARMELA ZANGARA

SPAZIO GIOVANI:

RESPONSABILE: ANGELO BENVENUTO

COLLABORATORI:

GIUSEPPE FRAGAPANI, ROBERTO PULLARA, PIERANGELO TIMONERI, GAETANO TORREGROSSA, MARCO TABONE

EDIZIONE RAVANUSA

SALVATORE ARONICA, GINA NOTO TERMINI, DIEGO TERMINI, CARMELO MALFITANO

VENDITE E PUBBLICITÀ:

GAETANO CALLEA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, Int. 15

Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta1@virgilio.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 51,00

Estero (UE): Euro 30,00

U.S.A. e Paesi extracomunitari:

Euro 51,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Associato all'USPI

Unione Stampa Periodica Italiana



Fotocomposizione:

Angelo Carità

Tel. 0922 - 772197

E-Mail: caritangelo@virgilio.it

Stampa: SAVIGRAF S.n.c. - NARO - 0922 / 957848